





BIBLIOTECA CIVICA  
TORINO

18

C. *F*

S. *Sans*

P. *Farina*

N° *60*

a c. 79D.65

407. D. 98

TYPE 098329



Scenni Storici

sulla

Città e Cittadella di Corino

Quest' Opuscolo si riferisce allo SPECCHIO TOPOGRAFICO-CRONOLOGICO-STORICO DELLA CITTA' e CITTADILLA DI TORINO, ecc.

---

*L'Editore, avendo adempiuto alle formalità prescritte, dichiara di voler profittare del privilegio concesso dal §. 18 delle Regie Patenti del 28 di febbrajo 1826.*



# CENNI STORICI

sulla

## Città e Cittadella di Torino

dall'anno 1418 al 1826

cioè

da **A**medeo VIII sino a **C**arlo Felice

*Compilazione*

del R.<sup>o</sup> Geometra **A**ntonio Milanese di Casale

Membro di varie Accademie



**TORINO**

*Dalla Stamperia di Giuseppe Favale*

MDCCCXXVI

1826



## *A chi legge*

**I**l notevole ingrandimento, in pochi anni, di questa Metropoli, mercè delle benefiche Sovrane Provvizioni, mi aveva suggerita l'idea di far delineare una PIANTA DIMOSTRATIVA DELLA CITTA' DI TORINO, in cui fossero indicate le nuove isole fabbricate e da fabbricarsi, come pure gli edifizii luogo a luogo costrutti dall'anno 1814 in poi.

Il signor ANTONIO MILANESIO, di Casale, Regio Geometra, Capo di Divisione nell'Azienda Generale d'Artiglieria, e delle Fortificazioni e Fabbriche Militari, Membro di varie Accademie, volle, fino dall'anno 1825, incaricarsi di questo lavoro, ed immaginò, che senza deviare dallo scopo primitivo si sarebbe potuto fare, siccome fece,

un' Opera più compiuta, rappresentando in un colpo d'occhio, oltre la parte topografica, la Storia pur anco di Torino, accennando analitticamente con serie cronologica i progressivi ingrandimenti, e lo sviluppo delle antiche fortificazioni, ordinati ad epoche diverse dai **REALI DI SAVOIA**.

Per lo esequimento di così spinoso lavoro che porta per titolo = SPECCHIO TOPOGRAFICO-CRONOLOGICO-STORICO DELLA CITTA' E CITTADELLA DI TORINO DALL'ANNO 1418 AL 1826 = molte sono le notizie e gli autentici documenti antichi e moderni che il sig. MILANESIO ha dovuto rintracciare ne' Regi Archivi, e nelle Biblioteche pubbliche e private; di parecchie egli va debitore altresì alla gentilezza di molti distinti Personaggi, e segnatamente dell' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> signor Abate Cav.<sup>o</sup> Palazzi, Economo Generale del Regio Economato Apostolico, per ciò che riguarda agli Edifici destinati al Divin Culto; ma per superare le difficoltà che s'incontravano nel tessere in succinto la Storia, l'Autore è stato costretto a compilare questi CENNI, ove più diffusamente si tratta dei pubblici Edifici.

Prima peraltro di consegnare al bulino la parte topografica [opera del celebre Incisore Milanese

Bordiga ], e di porre ogni cosa sotto il torchio, mi son fatto un dovere di presentare il complesso dell' Opera all' Ill.<sup>mo</sup> sig. Conte ROGET DI CHOLEX, Cavaliere di Gran Croce della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni: Degnossi il prefato signor Conte di esaminare il lavoro, e di manifestarmi l'alta sua approvazione con veneratissimo Dispaccio del 26 di aprile 1826, in cui fatti gli encomi al signor MILANESIO sul modo e sull'ordine da esso tenuti, così si esprime:

. . . . . *Però sembrandomi ben lodevole il pensiero del V. S. M.º Ill.<sup>re</sup> manifestato di farne seguire la pubblicazione co' caratteri della sua Stamperia, vedrò con piacere che Ella si disponga a metterlo ad effetto, persuaso che al merito intrinseco dell'Opera saprà sicuramente anche aggiungermi il tipografico, e che quindi incontrerà essa nel Pubblico quel favore, di cui se ne ravvisa degno il progetto.*

*Ho il vantaggio, ecc.*

Questo dispaccio è stato un possente impulso pel signor MILANESIO e per me a corrispondere all'onore compartitoci; quindi è che nulla non abbiamo ommesso dall'un canto e dall'altro perchè il lavoro riescisse, per quanto ci è stato possibile, meritevole dei suffragi dell'Illustre Proteggitore delle Arti che ci ha dato l'onorevole eccitamento, e di coloro che vorranno far acquisto di quest'Opera, se non in tutto, almeno in gran parte autentica, trovandosi a passo a passo citati i fonti ai quali sono state attinte le varie notizie.

*Giuseppe Favale.*

# PARTE PRIMA

---

## AMPLIAZIONI ED ABBELLIMENTI

DELL' ANTICA

### CITTÀ DI TORINO

*Colla indicazione progressiva delle demolite  
Fortificazioni dal 1418 al 1814, epoca  
del faustissimo ritorno della CASA DI SAVOIA  
nei suoi antichi Dominii in Terraferma.*

**L'**origine e la fondazione della Città di Torino risale alla più remota antichità; nè le mancò, per renderla o più venerabile o più illustre, il corredo di racconti mitologici e favolosi, tra' quali e il saettato Fetonte, e la Colonia Egitiana levarono maggior rinomanza.

Fondata probabilmente o ricostrutta ai tempi delle prime invasioni dei Galli, e contemporanea, pare, a Milano, Brescia, Verona, e Piacenza, era diggià forte e popolosa nel quinto secolo di Roma, se è vero, che essa, la prima fra le Città Italiane, osasse opporsi al passaggio d'Annibale.

Venuta quindi sotto il dominio della Repubblica Romana, ricevette una Colonia per cui, dal suo condottiere Ottaviano Augusto, acquistò il nome di *Colonia Julia Augusta Taurinorum*, nome conservatoci in marmi tuttora esistenti.

Conquistata poscia da Carlo Magno che ne cacciò i Longobardi, sotto dei quali era stata dichiarata Capo di un Ducato, venne in appresso costituita sede di una Marca, i cui titolari risiedettero ora in Torino, ed ora in Susa, città posta ai piedi delle Alpi. In quest'ultima fissarono stabilmente la loro Corte i Marchesi Arduino, Manfredi, ed Olderico Manfredi, Progenitori della Contessa Adelaide, sulla quale si vennero a riunire i vasti domini de' suoi Antenati, non che la facoltà di disporre della Marca in favore della Persona che da essa verrebbe scelta a marito.

Sposa Adelaide in terze nozze di Oddone, figliuolo terzogenito del Conte Umberto detto *dalle bianche mani*, in Amedeo II loro figliuolo si rassodarono in ultimo luogo il dominio della Marca, le vaste possessioni della moglie, e l'intero dominio avito, che dopo la morte di Amedeo I e de' suoi fratelli era passato in re-  
taggio di esso.

In tal modo venne Torino sotto il reggimento dell' Augusta Casa di Savoia, dalla quale, posseduta poscia senza quasi veruna interruzione, è stata da essa con ogni più particolare dilezione risguardata e ricolma ognora di beneficenze, e d' onori, sino a che dichiarata Capitale, fosse ivi dal Duca Carlo I stabilita la sede permanente del Governo.

Per l' importante sua positura Torino fu ad epoche diverse il teatro di avvenimenti militari, e di famosi assedii. Nel 1536<sup>1</sup> i Francesi se ne impadronirono per Francesco I; tornata quindi sotto la signoria de' suoi Principi, il Conte di Harcourt la riconquistò nel 1640<sup>2</sup>; ma l'assedio più memorabile ch'essa abbia avuto a sostenere fu quello del 1706, e che il Duca d'Orleans fu costretto di levare dopo di essere stato sconfitto dal Principe Eugenio<sup>3</sup>. Nel 1798 i Francesi invasero di nuovo il Piemonte, e lo sgombrarono nel 1799 in seguito all' assedio posto alla Cittadella dall' Armata Austro-Russa comandata dal Generale in capo Suwarouf. Dopo la battaglia di Marengo, nel 1800, i Francesi occuparono

<sup>1</sup> GUICH. Hist. Généal., tom. 2, pag. 215.

<sup>2</sup> *Id.*, tom. 3, pag. 75.

<sup>3</sup> MURATORI, Annali d' Italia, tom. 12, pag. 32.

nuovamente il Piemonte sino al 1814, epoca memoranda, in cui i Reali di Savoia rientrarono non solo nel legittimo possesso de' loro antichi domini, ma li ampliarono col Ducato di Genova.

Siccome le notizie storiche dei tempi più remoti da vari Scrittori raccolte e stampate intorno alla Città di Torino sono per la massima parte incerte, noi risaliremo al 1418, anno, in cui il primo Duca di Savoia Amedeo VIII unì il Piemonte agli altri suoi Stati, sì per diritto di caducità, e di reversibilità di feudo, come per quello di prossimità, ed in forza del testamento di Ludovico ultimo Principe della Linea d'Acaia <sup>1</sup>.

Torino non avendo conservato altro monumento del Duca Amedeo VIII che il Castello delle Quattro Torri fondato, come pretendono vari storici, nell' anno 1416 <sup>2</sup> sulla linea perimetrale di un antico muro quadrato con varie torri di difesa, che attorniava la Città dai tempi più remoti, noi rappresenteremo il suo perimetro verso quest' epoca, potendo considerarsi siccome quello di molti secoli addietro.

<sup>1</sup> GUICH. Hist. Généal., tom. 2, pag. 34.

<sup>2</sup> *Id.*, tom. 2, pag. 32.

*Perimetro dell' antica Città di Torino  
al principio del secolo XV.*

(AMEDEO VIII — dal 1418 al 1461).

Amedeo VIII dopo di essere stato innalzato alla dignità di Duca di Savoia nel 1416<sup>1</sup>, gettò verso quest' epoca le fondamenta del Castello delle Quattro Torri, chiamato poscia *Palazzo di Madama*<sup>A</sup>, sulla linea di prospetto al Po dell' antico muro quadrato che cingeva da più secoli la Città, cui varie forti torri costrutte sopra questo muro di distanza in distanza servivano di difesa<sup>2</sup>.

Palazzo  
di Madama,

In quei tempi il perimetro di Torino era, come accennammo, quadrato, ed eranvi quattro porte ai quattro lati. Quella a Levante chiamavasi *Porta di Po*, e dopo la costruzione del Castello delle Quattro Torri assunse la denominazione di *Porta Castello*<sup>B</sup>. Quella che volgeva a mezzodì era chiamata *Porta Marmorea*, perocchè l'adornavano molte colonne, e sculture in marmo<sup>C</sup>;

Porte d'ingressa  
dell'antica Città  
di Torino.

<sup>1</sup> La Contea di Savoia fu eretta in Ducato nel 1416 dall' Imperatore Sigismondo. - GUICH., Hist. Généal., tom. 2, pag. 51.

<sup>2</sup> Théâtre du Piémont, tom. 1, part. 1.

N. B. Le annotazioni indicate colle lettere A, B, C, ecc., si trovano in fine di ciascheduna parte di questo libro.

l'altra verso ponente dicevasi *Porta Turrianica* per esservi quivi un antico castello cinto di varie torri, e fu poi anche chiamata *Porta di Susa* <sup>D</sup>; quella finalmente che guardava a settentrione portava il nome di *Porta Palatina* perchè attigua ad un antico palazzo che si crede costruito sotto il dominio romano, del quale edificio facevano parte le due torri conservate sino ai dì nostri sotto il nome di *Torri della Città*, volgarmente dette *Torri d' Ovidio* <sup>E</sup>.

Torri d'Ovidio.

Antichi Sobborghi di Torino.

Quattro spaziosi sobborghi circuivano la Città, e racchiudevano molte Chiese, Conventi, ed altri Edifici. Il Borgo principale fuori di Porta di Susa stendevasi verso i villaggi di Collegno e Grugliasco. Quello a mezzodì conteneva molti antichi Monumenti, un ampio Anfiteatro, un Lago cinto di poggi artificiali, ed un' infinità di frammenti di romane antichità. Il terzo Borgo era a levante, e dilatavasi dalla Porta del Castello sino alle sponde del Po. Il quarto a settentrione fuori di Porta Palatina protendevasi sino alle sponde del fiume Dora. Questi spaziosi Borghi, i quali formavano per se stessi una seconda città intorno a Torino, furono distrutti dai Francesi, come ne parleremo più sotto. <sup>F</sup>

<sup>F</sup> Nouveau Théât. du Piémont, tom. 1.<sup>o</sup>

( LUDOVICO — 1461 al 1536 ).

Il Duca Ludovico, figliuolo di Amedeo VIII, gettò le fondamenta nel 1461, secondo il disegno dell'Architetto Canale, di un Bastione sull'angolo del recinto quadrato della Città tra levante e settentrione. Questo Baluardo tuttora esistente è stato terminato nel 1464 e rinchiude una parte del Reale Giardino. Credesi essere stato il primo innalzato in Europa, e fu chiamato Bastione di *San Lorenzo* o del *Garittone de' fiori* <sup>F.</sup> Prima dello scadere di quel secolo erano stati costrutti due altri Baluardi per fortificare la Città, uno sull'angolo del recinto quadrato tra levante e mezzodì, e l'altro dirimpetto al Castello delle quattro torri. <sup>1</sup>

Bastione di San Lorenzo.

Due altri Bastioni al Sud-est.

*Perimetro dell' antica Città di Torino intieramente fortificato nel secolo XVI.*

( FRANCESCO I. di Francia — 1536 al 1564 ).

Il lato verso il fiume Po dell' antica Città era già intieramente fortificato quando i Francesi im-

<sup>1</sup> Notizie ricavate dai modelli delle antiche fortificazioni di Torino esistenti nel Regio Arsenale, i quali servivano altre volte per l'istruzione dei Cadetti d'artiglieria.

D' Antoni, Architettura Mil. lib. 1.<sup>o</sup> Introduzione alle Scienze Mil. pag. 22.

padronitisi del Piemonte in nome di Francesco Primo, entrarono in Torino in aprile del 1536 e demolirono insieme ai Borghi molte Chiese ivi esistenti, l'Anfiteatro, e molte romane antichità, non che quattro torri che sorgevano ai quattro angoli della Città, ed una parte del muro di cinta, dal quale erano esse torri tramezzate. Si conservarono tuttavia alcune fabbriche dei Borghi del Po e della Dora riparia per le officine stabilite in vicinanza di questi fiumi e pel comodo della navigazione e dei trasporti <sup>1</sup>.

1537

I Francesi fondarono nell'anno 1537 due altri Bastioni agli angoli opposti del recinto quadrato verso ponente, e consimili a quelli costrutti dal Duca *Ludovico*, tre piattaforme, ed una nuova cinta parallela alla già esistente presso che diroccata per vetustà. Questi muri di cinta circoscritti in progresso di tempo da varie opere di difesa si sono conservati lunga pezza, e al giorno d'oggi se ne veggono ancora alcune rovine tra il Castello delle due torri e gli antichi Palazzi dei Principi di Savoia, come pure su i terreni ad uso di ghiacciaie; tranne la costruzione di questi due Baluardi, la nuova

Demolizione degli antichi Borghi e di altri Edifizi.

Baluardi al Nord-ouest ed altre opere di difesa.

<sup>1</sup> Théât. du Piémont, tom. 1.

cinta colle sue piatteforme, ed il compimento di alcune opere di difesa cui aveva già posto mano il Duca Carlo III, i Francesi hanno lasciato in Torino poche cose memorabili durante il loro soggiorno di ventisei anni<sup>1</sup>.

( EMANUELE FILIBERTO — 1564 al 1612 ).

Emanuele Filiberto, restauratore della Monarchia di Savoia, dal cui regno ebbero principio l'ampliamento e lo abbellimento della Città<sup>2</sup>, dopo la Battaglia di S. Quintino nel 1557, e dopo di aver recuperati gli aviti suoi Domini, fondò nel 1564 la Cittadella sui disegni dell'architetto Pacciotti d'Urbino, indi tre Baluardi, il primo sulla dritta di Porta Susa, e gli altri due lateralmente ad una nuova Porta col nome di *Porta Doreana*<sup>2</sup> stata aperta a settentrione presso che sulla linea dell'antica Porta Palatina. Uno di questi Bastioni del quale oggidì rimangono soltanto le traccie assunse, come quello di S. Lorenzo tuttora esistente, la denominazione di *Bastion Verde*. Tanto la Cittadella che i Ba-

Cittadella ed altri bastioni al Nord.

<sup>1</sup> Memorie ricavate nel R.<sup>o</sup> Arsenal.

<sup>2</sup> Dal nome del fiume Dora che scorre a poca distanza da questa parte della Città.

luardi erano stati terminati prima che finisse il secolo decimosesto. <sup>1</sup>

La Cittadella <sup>2</sup> stata costrutta presso l'Abbazia di San Solutore <sup>1</sup> sita anticamente nel Borgo fuori di Porta Turrianica, può essere guardata come una delle prime innalzate in Europa. La sua forma è pentagona fortificata con cinque bastioni regolari, ed è stata condotta a termine due anni prima di quella d'Anversa, di cui il Pacciotti era stato pure l'Architetto, valendosi degli stessi disegni della Cittadella di Torino. Servirono per la sua edificazione i materiali dei Borghi demoliti dai Francesi, e li ruderi della atterrata Abbazia di San Solutore, di cui veggonsi ancora alcune vestigia nei fossi della Cittadella. <sup>2</sup>

Nel mezzo di questa fortezza era stato scavato un pozzo di mirabile struttura, nel quale potevansi far discendere e salire anche i cavalli, mediante due scale simmetriche a chiocciola inverse l'una dell'altra, le quali uscivano a due lati opposti, ed insensibilmente senza isca-  
glioni conducevano sino al pelo dell'acqua.

Pozzo di mirabile struttura in mezzo alla Cittadella.

<sup>1</sup> Guich. Hist. Généal., tom. 2.

<sup>2</sup> Théâtre du Piémont, tom. 1; et Guich. Hist. Généal., tom. 2.

Questo pozzo riusciva utile e comodo al presidio per proprio uso e per abbeverare il bestiame. Fu esso per due secoli l'ammirazione degli stranieri; ma venne colmato in progresso di tempo a segno che non ne rimane traccia di sorta <sup>1</sup>.

In Orvieto ne esiste tuttora un altro presso che somigliante, fatto scavare dal Papa Clemente VII coi disegni di Sangallo <sup>2</sup>.

La Cittadella era stata di poi munita di opere esteriori sui disegni di Guibert, Bertola, ed altri Ingegneri Piemontesi.

Emanuele Filiberto ordinò pure nel 1573 la derivazione di un Canale dalla Dora <sup>3</sup> non solo per lo innaffiamento dei giardini, ma per distribuire altresì le acque a tutte le vie della Città, diramandosi da Porta Susina.

---

 1573

Canale di Dora  
che porta le acque  
nelle vie delle  
Città.

<sup>1</sup> La pianta, l'alzata, ed il profilo interno di questo pozzo sono accuratamente disegnati nel Vol. 1 *du Théâtre du Piémont*.

<sup>2</sup> Milizia (1781).

*Abbellimenti di Torino e prima sua ampliazione dalla parte di mezzodì colle nuove sue fortificazioni nel secolo decimosettimo.*

(CARLO EMANUELE I. — 1612 al 1638).

Palazzi coi Portici in Piazza Castello.

Per Sovrano comandamento l'Architetto Vittozzi diede opera verso quest'epoca ai disegni delle maestose Case e Palazzi coi portici circondanti la Piazza Castello dalla parte dove mettono capo la via di Dora-grossa e la via Nuova. Queste costruzioni vennero intraprese ed ultimate in pochi anni.

1615

Antico Palazzo Reale detto Palazzo Vecchio.

L'antico Palazzo Reale oggidì conosciuto sotto il nome di *Palazzo Vecchio* lateralmente alla Chiesa di San Giovanni verso settentrione era stato eretto da Carlo Emanuele I circa il 1615 sui disegni dell'Architetto Vittozzi, e dopo di aver fatto l'acquisto della Chiesa episcopale che ivi esisteva. Questo Sovrano senza abbattere la doppia cinta che protendevasi sulla linea della via di S. Teresa, ordinò la formazione della via di Porta Nuova, e di molte fabbriche verso mezzogiorno, che sorsero su i terreni fuori della Porta Marmorea, e dove era altre volte l'Anfiteatro. Qui sono state fondate le isole vicino all'Arsenale,

Primo ingrandimento di Torino verso il Sud.

e quelle di S. Carlo e di Porta Nuova state condotte a termine nell'anno 1620. <sup>1</sup>

Nel corso di quest'anno eransi gettate le fondamenta d'ordine di Carlo Emanuele I. di cinque bastioni a difesa di questa nuova Città, partendo dalla Cittadella sino all'estremità di uno dei tre primi baluardi fondati, come dicemmo, dal Duca Ludovico, e fu aperta una nuova Porta che prese il nome di *Porta Vittoria* <sup>m</sup> ossia Porta Nuova; edifizii intrapresi ed ultimati in pochi anni, e la cui architettura si attribuisce al Conte di Castellamonte. Si lasciò sussistere la linea delle antiche fortificazioni, e la vecchia Porta Marmorea dava accesso dall'antica alla nuova Città. Queste costruzioni ebbero luogo all'occasione del fausto matrimonio di Vittorio Amedeo I. con Maria Cristina di Francia. <sup>2</sup>

La morte di Vittorio Amedeo I. seguita nel 1637 interruppe l'esecuzione de' suoi vasti disegni di ampliare la Città verso levante, e collegare parecchi edifizii già esistenti quà e là sul terreno protendenti verso il fiume Po.

---

 1620

Cinque Baluardi  
al Sud-est.

Aprim. di Porta  
Vittoria ossia  
Porta Nuova,

<sup>1</sup> Memorie ricavate nel Regio Arsenale.

<sup>2</sup> Théat. du Piémont, tom. I.

*Continuazione degli abbellimenti di Torino ed ingrandimenti verso il Po tra levante e mezzodi, e formazione di una nuova cinta di fortificazioni nel decimosettimo secolo.*

( CARLO EMANUELE II. — 1658 al 1676. ).

Cinque Rivellini attorno alla Cittadella, ed altre opere di fortificazioni.

Il Piemonte essendo in questi tempi in preda a molte fazioni guerresche si attese per ordine di Maria Cristina<sup>N</sup> alla formazione di cinque Rivellini intorno alla Cittadella, come pure all'aggiunta di altre opere esterne tanto a questa fortezza, che ai baluardi della Città<sup>1</sup>.

1660

Nuovo Palazzo Reale.

Carlo Emanuele II. fece edificare nel 1660 con architettura del Conte di Castellamonte un nuovo Palazzo Reale molto più vasto e degno dell'alto rango a cui saliva in Europa la Casa di Savoia, coerente da un lato al vecchio Reale Palazzo, con accesso nella Chiesa di S. Giovanni, e dall'altro in vicinanza del Giardino del Re, non meno che sopra una linea prospiciente a mezzogiorno in modo da rinserrare maestosamente l'aspetto della nuova Città dall'Augusto suo Avolo innalzata. La demolita Porta Nuova stava in faccia a questo Palazzo, il quale chiude la Piazza Reale, e la Piazza Castello, che erano,

<sup>1</sup> Paroletti, *Turin et ses curiosités* 1819.

or son pochi anni, tramezzate dal Real Padiglione stato egualmente atterrato °.

Uno dei Palazzi più sontuosi di Torino è quello dove è stabilita la *Curia Civica* in Piazza dell' Erbe. Questo Edifizio, con facciata soda e moderna, è stato innalzato nel 1663 sui disegni dell' Architetto Lanfranchi all' epoca del matrimonio di Carlo Emanuele II. con Maddalena Francesca di Borbone, sua prima consorte. °

---

 1663

Palazzo di Città.

Questo Sovrano approfittando dei lunghi ozi di pace, favorì il commercio col mezzo di strade aperte, o riattate, e accrebbe di grandiose fabbricazioni la capitale verso il fiume

---

 1673

Secondo ingrandimento di Torino verso il Sudest.

Po, adornò la Piazza di San Carlo di Palazzi con uniforme disegno, e coi portici architettati dal Conte di Castellamonte, ed eresse

la sontuosa Cappella della Santissima Sindone ° coi disegni del Padre Guarino Guarini; cominciò inoltre e terminò nel corso dell' anno

Cappella della SS. Sindone.

1673 sei nuovi bastioni ed un mezzo bastione colle loro opere esteriori °, partendo dal Bastione di San Lorenzo sino a quelli di Porta Nuova. L' antica linea di fortificazioni essendo

Nuovi Bastioni ed altre opere difensive.

stata atterrata, tranne il Castello delle quattro torri e le sue adiacenze, è stata formata una nuova cinta di difesa all' intiero perimetro della Città.

1675

La Via coi Portici di Po.

Regio Arsenale.

Palazzo dell'antico Collegio dei Nobili.

La magnifica via del Po coi portici che la fiancheggiano furono terminati nel 1675 sui disegni del Conte di Castellamonte (altri vogliono del Bertola) pochi mesi prima della morte di Carlo Emanuele II., il quale aveva egualmente fatto principiar l'edifizio del Regio Arsenale<sup>1</sup>, non che il Palazzo della R. Accademia delle Scienze, detto in allora il Collegio dei Nobili, spettante alla Compagnia di Gesù. Il P. Guarino Guarini n'è stato l'Architetto.

Fu precipua cura della vedova Maria Giovanna Batista di continuare tutto ciò, cui erasi sì gloriosamente posto mano dall'Augusto di lei Marito. Le magnifiche opere che adornavano la demolita Porta di Po furono bentosto proseguite e terminate. <sup>s</sup>

(MARIA GIOVANNA BAT. di NEMOURS — 1676 al 1702).

Palazzo di S. A. S. il Principe di Carignano.

Il Palazzo di S. A. S. il Principe di Carignano credesi eretto sotto la reggenza di Maria Giovanna Batista, durante la minorità di Vittorio Amedeo II., epoca in cui Torino era stata arricchita di nuove fabbriche e palazzi. L'architettura di questo edifizio è del P. Guarino Guarini. <sup>r</sup>

<sup>1</sup> Théât. du Piémont, tom. I.

Durante quella Reggenza era anche stato edificato il palazzo destinato fin d'allora per l'Accademia Reale. Il disegno è del Conte di Castellamonte. In questa fabbrica vi è ora stabilita la Regia Accademia Militare, della quale faremo a suo tempo parola.

1677

Palazzo della R. Accademia Militare.

*Successiva ampliazione della Città tra ponente e settentrione. Nuove opere di difesa, e nuovi abbellimenti nel secolo decimottavo.*

(VITTORIO AMEDEO II. — 1702 al 1736).

Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna, il quale ordinò l'ampliazione di Torino verso l'antica Porta di Susa, operata colla costruzione di diciotto altri isolati, fece pure abbellire case e palazzi, ed oltre di avere nell'anno 1702 fondati i due bastioni e mezzo che partivano dalla Chiesa della Consolata sino alla Cittadella, aggiunse molti lavori esterni a questa fortezza, non che ai baluardi della Capitale nei tempi che hanno preceduto di poco l'assedio del 1706, ed aprì le strade di Rivoli e della Venaria Reale, la passeggiata della Cittadella, innalzò la Porta Palazzo poco distante dalla Porta Do-reana, fece terminare compiutamente quella di

Ingrandimento della Città verso il nord-ouest.

Nuovi bastioni, e nuove opere di difesa.

Porta Palazzo.

Po, e rialzare sul gusto di quei tempi il campanile di S. Giovanni coi disegni del Cavaliere Juvara <sup>1</sup>.

Quartieri di fanteria a Porta Susa.

I due superbi edifizii ad uso di *quartieri di fanteria*, che mettono capo lateralmente all' antica Porta di Susa, furono parimente costrutti sotto questo Regno coi disegni del Cavaliere suddetto. La porzione di queste caserme, che si protende sino all'estremità della via di Doragrossa, è stata abbellita con una bella facciata architettata dal Conte di Borgaro Maggior-Generale di Fanteria, d'ordine di Carlo Emanuele III. Questi quartieri sotto il Regno di Vittorio Amedeo III vennero con larghe spese arricchiti non solo di un grande acquedotto in pietra, ma ben anche di varie opere importanti.

1702

Continuazione del R.° Arsenale.

In quest'anno si proseguirono le opere attorno il Regio Arsenale, fondato, come abbiamo detto, da Carlo Emanuele II.

1720

Il Re Vittorio Amedeo II concedette nel 1720 molti terreni al Cavaliere Juvara, all'Ingegnere Bertola, e ad altre persone, per la qual concessione si ottenne in pochi anni una nuova ampliacione della Città dalla parte di Porta Susa.

<sup>1</sup> Memorie ricavate nel R.° Arsenale.

Il magnifico palazzo della Regia Università degli Studi è stato innalzato da questo Sovrano nell'anno 1720 sul disegno del Ricca, architetto genovese <sup>1</sup>.

---

 1720

 Palazzo della R. a  
 Università degli  
 Studi.

Dal 1720 al 1722 anche il palazzo di *Madama* è stato decorato colla maestosa facciata in pietra dalla parte di ponente, e coi due grandiosi scaloni, secondo i disegni del Cav.<sup>re</sup> Juvara. Le statue, le sculture ed i bassirilievi sono opera del Cav.<sup>re</sup> Baratta. Queste costruzioni, dovute alla magnificenza di *Madama Reale*, madre di Vittorio Amedeo II, sono state fatte a spese della sua cassa privata. Gli altri tre lati del palazzo dovevano essere egualmente adorni di questa bella architettura <sup>2</sup>.

---

 1722

 Facciata all'ouest  
 del Palazzo di  
 Madama.

Da questo Monarca si ordinò pure nel 1726 la formazione di un gran canale sotterraneo dal luogo ove la contrada dei Guardinfanti mette capo nella piazza Castello, cui esso obliquamente attraversa, protendente per tutta la lunghezza della via di Po fin oltre le mura della Città.

---

 1726

 Canale sotterraneo  
 lunghesso la via di  
 Po.

Oltre all'edificazione del sontuoso palazzo della Regia Università degli Studi si costruì

---

 1729

<sup>1</sup> Archivi di Corte.

<sup>2</sup> Guida per la Città di Torino; Derossi 1781.

Antico Collegio  
delle Provincie.

altresì sotto questo Regno l'edifizio dell'antico Collegio delle Provincie in piazza Carlina per l'ammissione dei giovani Studenti, che vengono dalle varie parti del Regno ad attingere ai fonti del sapere in quello scientifico areopago. La fondazione di questo palazzo risale al 1729, anno in cui Vittorio Amedeo II pubblicò il codice delle leggi riguardanti alle diverse parti del pubblico insegnamento<sup>1</sup>.

(CARLO EMANUELE III. — 1736 al 1774).

Abbellimenti della  
Città verso le vie di  
Doragrossa, di Susa  
e d'Italia.

Dopo la pubblicazione del Regio Editto del 27 di giugno 1736 concernente lo allineamento di Doragrossa, in virtù del quale il Re Carlo Emanuele III concedeva la facoltà d'instituire maggioraschi e fidecommissi a coloro, i quali avrebbero fabbricato verso le vie di Doragrossa, di Susa e d'Italia, Torino nel giro di pochi anni venne decorata di ben architettati edifizii, specialmente nelle isole dell'antica Città<sup>2</sup>.

Sotto questo Regno il palazzo del Duca del Chiabrese, sulla piazza di S. Giovanni, che comunica col palazzo del Re mediante una gal-

<sup>1</sup> Memorie desunte dalla Biblioteca della R.<sup>a</sup> Università.

leria che mette nella gran Sala detta *degli Svizzeri*, è stato ricostrutto ed abbellito sui disegni del Conte Alfieri. Questo palazzo fu poscia destinato per l'abitazione del Duca del Genevese <sup>1</sup>.

Ricostruzione del Palazzo del Duca del Chiablese, indit del Genevese.

In quest'anno si sono incominciati i lavori per la ricostruzione e lo ingrandimento del Regio Arsenale con sodo e maestoso disegno del Commendatore Devincenti, Colonnello del Corpo Reale d'Artiglieria. Anche il poligono per la scuola del cannone, ed il getto delle bombe, sito al di là del Po, vicino alla strada che tende a Moncalieri, fu eseguito in quest'epoca dal Re Carlo Emanuele III <sup>2</sup>.

1738

Ricostruzione ed ingrandimento del R.<sup>o</sup> Arsenale.

Poligono d'artiglieria oltre Po.

Dall'anno 1731 al 1739, il Reale Palazzo <sup>x</sup> venne ampliato ed abbellito, e fu eretto coi disegni del Conte Alfieri il maestoso fabbricato delle Regie Segreterie di Stato, non che quello dei Regi Archivi di Corte sulla medesima linea con architettura del Cavaliere Juvara.

1739

Ampliamento del R.<sup>o</sup> Palazzo, R.<sup>o</sup> Segreterie di Stato, e R. Archivi di Corte.

Il superbo edificio della cavallerizza attiguo all'Accademia Reale è stato pur anche innalzato da questo Sovrano, secondo il disegno del Conte Alfieri <sup>3</sup>.

Edificio della Cavallerizza.

<sup>1</sup> Derossi; Guida di Torino, 1781.

<sup>2</sup> Memorie ricavate negli Archivi del R.<sup>o</sup> Arsenale.

<sup>3</sup> Paroletti, *Turin et ses curiosités* 1819.

1740

Nuovo Teatro Regio.

Questo Sovrano ordinò altresì la costruzione di un nuovo Teatro Regio, maestosa architettura del Conte Alfieri. Esso è stato per la prima volta aperto nel 1740<sup>1</sup>.

1741

Gran fabbrica occupata in parte dalla R. Camera de' Conti.

Il Re Carlo Emanuele III fece continuare la grande fabbrica occupata dalla Regia Camera dei Conti, fondata fin dal principio di quel secolo, giusta i disegni del Cav.<sup>re</sup> Juvara. Il Conte Alfieri, cui erano stati commessi i relativi progetti, conservò nel piano la parte di detta fabbrica già esistente; ma v'introdusse alcuni mutamenti sì nell'interno, che nell'esterno. Notevole è la variazione operata nell'ordine architettonico esterno: il Cav. Juvara aveva adottato il dorico colla trabeazione mutilata, come si scorge nel padiglione a levante tuttora esistente, e costruito molto prima del 1740; laddove il Conte Alfieri ebbe a sostituirvi il dorico dello Scamozzi. Questo edificio adorno di colonne esternamente e nell'interno del cortile doveva occupare tutta l'isola di S. Francesco Saverio, e rinchiudere nell'ampio suo perimetro una sede maestosa e conveniente per li Supremi Magistrati del Reale Senato e della Regia Camera de' Conti, non che

<sup>1</sup> Guida di Torino; Derossi 1781.

gli altri Uffizi e Tribunali dipendenti. Una parte dei progetti del Conte Alfieri venne mandata ad esequimento, perocchè nel 1741 si gettarono le fondamenta della porzione di fabbrica costituente il prospetto e l'ingresso principale, e si è conservato intatto il padiglione Juvara. Queste opere furono continuate negli anni successivi; ma stante le politiche vicende si dovettero sospendere sul fine dell'anno 1743.

Il Re Carlo Emanuele III oltre di aver fatto riattare l'antico canale della Dora, che distribuisce l'acqua nelle vie della Città, partendo da Porta Susina, ordinò nel 1750 la formazione di un edificio idraulico<sup>y</sup> coerente ai baluardi dell'antica Porta Palatina quasi in faccia delle scuderie del Re, ad oggetto d'innalzare le acque per somministrarle alla fontana del Reale Giardino. È questa una rotonda laterizia interrotta da voltini simmetrici con un vasto tubo nel centro. Un giuoco di trombe posto in movimento colle acque cadenti dal bastione attiguo fa ascendere una colonna di queste acque sino nel recipiente posto alla sommità dell'edificio donde si fanno poi scorrere nel Giardino Reale.

---

 1750

Rotonda laterizia  
per condurre le acque  
nel Giardino  
del Re.

Biattamento del  
Palazzo dell'antico  
Collegio delle Pro-  
vincie.

1756

Piazza d'Erbe, e  
Palazzi attigui.

Venne parimente sotto questo Regno decorato e ridotto a più moderna struttura il palazzo dell'antico Collegio delle Provincie fondato, come fu detto, da Vittorio Amedeo II nel 1729.

Con Regie Patenti dell'8 di ottobre 1756 Carlo Emanuele III volle concedere a tutti quelli che avrebbero riedificato le case poste nelle isole laterali a piazza dell'Erbe gli stessi privilegi, esenzioni e prerogative stati accordati col Regio Editto del 27 giugno 1736 a riguardo delle nuove fabbriche per lo allineamento di Dora-grossa. Per queste Sovrane disposizioni la ricostruzione delle case circondanti la piazza dell'Erbe è stata ben presto intrapresa, e la piazza ridotta a struttura moderna e simmetrica secondo i disegni del Conte Alfieri. Questa piazza è stata poi abbellita, ed intieramente terminata sotto il Regno di Vittorio Amedeo III, che fece rivestire i portici in pietre da taglio.

(VITTORIO AMEDEO III. — 1774 al 1801).

Nei primi anni del Regno di Vittorio Amedeo III, illustre fondatore dell'Accademia Reale delle Scienze, della Società Agraria, del Consiglio degli Edili, e dell'Accademia di Pittura

e di Scultura, sono state aggiunte nuove opere esterne alle fortificazioni dalla Porta di Susa sino a quella di Po, e tra questa e Porta Nuova. La massima parte dei restauri e delle controguardie è stata eseguita all'occasione delle precauzioni adottate per la difesa di Torino nel tempo della rivoluzione francese <sup>1</sup>.

Supplemento di opere di difesa alla Città.

Sotto questo Regno l'Arsenale è stato abbellito con varie interne costruzioni sotto la direzione del Conte di Borgaro, Capo del Corpo Reale d'Artiglieria. Fra le curiosità dell'Arsenale havvi una magnifica sala, in cui molte antiche armadure stanno pittorescamente aggruppate in forma di trofei militari disegnati da Bernardino Galliari. Conservasi quivi l'armadura di Carlo Emanuele III, stata or son pochi anni restituita da Parigi <sup>2</sup>.

Miglioramenti, ed abbellimenti del R.° Arsenale.

La bella passeggiata della Cittadella, tra Porta Nuova e Porta Susina, fatta dal Re Vittorio Amedeo II, è stata sotto Vittorio Amedeo III abbellita e adorna di una distribuzione di sedili e di un canale in pietra costeggiante i viali della Cittadella <sup>3</sup>.

Passeggi verso la Cittadella.

<sup>1</sup> Notizie raccolte negli Archivi del Regio Arsenale.

<sup>2</sup> Notizie ricavate come sopra.

<sup>3</sup> Guida di Torino 1781.

1775

Allineamento, ed  
 ultimazione delle  
 vie di Doragrossa,  
 di Susa e d'Italia.

All' epoca del matrimonio del Principe di Piemonte con Maria Clouilde di Francia, le vie di Dora-grossa, di Susa e d'Italia, ch'erano prima tortuose ed irregolari, vennero raddrizzate e decorate di magnifiche fabbriche e di palazzi coi disegni del Conte Alfieri, e d'altri Architetti. La via di Dora-grossa, ch'era già stata protesa da Vittorio Amedeo II dalla Chiesa di S. Dalmazzo sino a Porta Susina, indi da Carlo Emanuele III abbellita a norma del Regio suo Editto del 27 di giugno 1736 secondo un nuovo disegno, è stata allineata e terminata da Vittorio Amedeo III nella circostanza di questo faustissimo matrimonio, altro non rimanendovi nella via di Dora-grossa se non se la vecchia torre della Città fuori del suo fianco, ed alcune porzioni di fabbriche a rettilinearsi, ciò che venne eseguito sotto il reggimento francese <sup>1</sup>.

1776

Palazzo Arcivesc.

Vittorio Amedeo III dopo di aver concesso la maggior parte della casa posta in faccia al Regio Arsenale, propria dei PP. Missionari, per l'abitazione dell'Arcivescovo di Torino, ha quelli traslocati nell'antico Collegio dei Gesuiti in Dora-grossa, e ordinò di tosto eseguire nella

<sup>1</sup> Guida di Torino 1782.

casa suddetta vari miglioramenti ed abbellimenti sotto la direzione dell'Architetto e Regio Misuratore Generale Ravelli, che vi adattò anche i siti per gli Uffizi della Curia Arcivescovile e del Tribunale Ecclesiastico. Un'altra porzione di questo fabbricato fu poscia ridotta ad uso di spedale militare detto *della Missione*, e finalmente nell'ultima parte della casa e del giardino annesso si è stabilita la così detta *municipazione del pane*. La Chiesa attigua al palazzo Arcivescovile dedicata alla Vergine della Concezione, d'ottimo disegno del P. Guarino-Guarini, e che più volte era stata convertita in magazzino, serve ora d'Oratorio per le ordinazioni e le funzioni particolari dell'Arcivescovo, dopo di essere stato dicevolmente riattato ed abbellito a spese del medesimo Prelato<sup>1</sup>.

Il Re Vittorio Amedeo III secondando le provvide mire de' suoi Augusti Predecessori, ordinò con Regio Biglietto del 12 di aprile 1787 agli Architetti Feroggio e Piacenza la compilazione di un calcolo di spesa, onde continuare lo innalzamento della porzione di fabbrica già incominciata coi disegni del Conte Alfieri, per

---

 1787

<sup>1</sup> MS. comunicato all'Autore.

Continuazione del  
fabbricato in parte  
occupato dalla F.  
Camera de' Conti.

stabilirvi la sede del Reale Senato, della Regia Camera de' Conti, e gli altri Tribunali <sup>1</sup>.

La ragguardevole spesa per condurre a perfetto termine questo maestoso fabbricato doveva ripartirsi fra sette anni, e già erasi posto mano all'opera, quando, scorsi appena due anni, si è dovuto soprassedere di bel nuovo a queste grandiose costruzioni, le quali già proseguivano con sostenuta operosità e non minore successo.

Dopo il periodo di trentacinque anni spettava al munifico nostro SOVRANO CARLO FELICE di rivolgerè la mente a questo edificio, stato per ben tre volte intrapreso, ed altrettante volte interrotto. Faremo a suo tempo menzione delle Sovrane determinazioni emanate a questo riguardo.

---

1787

Riedificazione del  
Teatro Carignano.

In quest' anno, sul disegno dell' Architetto Ferroggio, si è riedificato con più vaghe forme il Teatro di S. A. S. il Principe di Savoia-Carignano, che un incendio avea poco prima distrutto <sup>2</sup>. L' antica sala di questo Teatro, rimasta preda delle fiamme nel dì 17 di febbraio 1787, era stata eretta nel 1752 da Luigi Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano coll' architettura del Borra.

<sup>1</sup> MS. comunicato all'Autore.

*Occupazione militare dei Francesi.*

( 1801 al 1814 ).

Dopo la battaglia di Marengo , i Francesi smantellarono la Città di Torino, tranne i bastioni che rinchiudono una parte del Reale Giardino verso levante e settentrione, e demolirono alcune opere esterne della Cittadella, non che le porte della Città coi rispettivi torrioni. Queste porte erano adorne di maestose facciate rivestite di marmo, di colonne e di altri ornati, che facevano vaga comparsa per la grandiosa loro architettura.

Smantellamento  
dell'a Città di Torino.

I Francesi atterrarono egualmente lo avanzo di un' antica Galleria praticata dall'Architetto Vittozzi, e che dava comunicazione tra il Reale Palazzo e il Castello delle quattro torri, come altresì una porzione dell'ala dritta del maschio esistente contro il Castello dalla parte di mezzodì, e che altre volte fiancheggiava la Porta detta *del Castello*. Il Padiglione che chiudeva la Piazza Reale, non che la vecchia Torre della Città rimasta fuori del rettilineo di Dora-grossa furono anche demoliti durante il soggiorno dei Francesi. Questa Torre era altissima e di forma quadrata, e finiva a piramide ottangolare in un

Demolizione di  
varii edifizii.

Descrizione della  
demolita Torre  
della Città.

globo, sopra del quale vedevasi un gran toro di rame. Nel lato che volgeva a levante eravi un globo parte dorato e parte nero, il quale coi suoi giri accennava le fasi della luna, ed il suo movimento veniva regolato dal sovrapposto orologio. La base e la porta di questa torre erano di marmo, e l'adornavano vari capricciosi arabeschi, pitture ed iscrizioni. Questa torre era stata ricostrutta dalla Città di Torino nell'anno 1666 per celebrare la nascita di Vittorio Amedeo II, primogenito di Carlo Emanuele II<sup>o</sup>.

---

 1810

Ponte in pietra di cinque archi sul fiume Po.

Durante l'occupazione del Piemonte si erano progettati dai Francesi parecchi abbellimenti alla Città, specialmente la costruzione di un Ponte sul fiume Po di cinque archi in pietra da taglio. Questo grandioso edificio è stato intrapreso nel 1810 sui disegni dell'Ingegnere francese Pertinchamp. Trovasi in prolungamento dell'asse della via di Po, e promette lunga durata. I lavori di costruzione condotti dal Cav.<sup>re</sup> Mallet, Ingegnere in capo dei Ponti e delle strade, erano già molto avanzati al ritorno di S. M. il Re Vittorio Emanuele nella Capitale de' suoi anti-

chi dominii <sup>AA</sup>. Questo Ponte è stato costruito in surrogazione di altro atterrato nello stesso anno 1810, il quale trovavasi presso che sulla medesima direzione.



## ANNOTAZIONI

## DELLA PARTE PRIMA

---

<sup>A</sup> Questo Palazzo fu il primo che i Sovrani di Savoia abbiano abitato in Torino, degno della grandezza del loro rango; un'antica tradizione ha conservato la memoria di una casa che il Duca *Ludovico* aveva nella via *dei Pasticcieri* presso l'antica ed ora distrutta Chiesa di S. Giorgio; come altresì che i Conti di Savoia Amedeo VI e VII dovevano avere un Palazzo sulla Piazza dell'Erbe vicino al portico denominato *la Volta rossa*. Pare che i Sovrani di Savoia abitassero anticamente nel Palazzo Vescovile a canto alla Chiesa di S. Giovanni verso settentrione, in un vasto isolato, dove, oltre la Casa Episcopale, erano gli alloggi dei Canonici e lo Spedale di S. Cattarina, che fu poi trasportato nel presente Ospedale Maggiore di S. Giovanni.

Apparentemente l'isolato dove eravi la Casa Vescovile si estendeva dalla via delle Quattro Pietre sino al Giardino del Re. Uno stemma gentilizio del casato Provana, di cui vi fu un Arcivescovo nel 1632, è tuttora conservato superiormente ad un portone di un'antica Chiesa, che più non esiste.

Nel Palazzo Vescovile vi era probabilmente un appartamento destinato per questi Sovrani, e molti atti del Duca Emanuele Filiberto, fra i quali una *Minuta* del testamento di lui, sono stati estesi nella Camera detta *del Paradiso*, distinta con un tal nome

in questo palazzo; donde l'origine dell'antico Palazzo dei Duchi di Savoia, oggidì conosciuto sotto il nome di *Palazzo vecchio* (PAROLETTI; *Turin et ses curiosités*, 1819).

<sup>B</sup> L'antica *Porta del Castello* era a poca distanza del sito dove la via dell'Accademia delle scienze mette capo in Piazza Castello.

<sup>C</sup> Sorgeva la *Porta Marmorea* là dove la via di S. Tommaso mette in quella di S. Teresa.

<sup>D</sup> L'antica *Porta di Susa* ossia *turrianica* si trovava pressochè nel sito dove la via di Dora grossa s'interseca con quella della *Consolata*.

<sup>E</sup> Queste due torri fiancheggiavano l'antica *Porta Palatina*. È fama presso il volgo che Ovidio abbia quivi abitato, ma quest'errore nasce probabilmente dal nome di Guido, già Principe Spoletino, il quale vuolsi che abbia anticamente fatto dimora in questo Castello. Queste torri sono l'avanzo della più antica fabbrica di Torino.

<sup>F</sup> Sebbene sia cosa certa che, prima del 1450, si fossero già costrutti bastioni piccoli ed imperfetti, tuttavia veri bastioni di buona forma, detti *Gran Baluardi*, non se ne innalzarono che in Torino poco dopo la metà del secolo XV, vale a dire, in un tempo nel quale non si sa che di tal sorta ve ne fossero altrove (D'ANTONI; *Architettura Mil.*, lib. 1.º, *Introduzione alle scienze militari*, pag. 22). Il Bastione di S. Lorenzo chiamavasi volgarmente *Bastion verde* perchè racchiudeva un vago giardino ed un *garittone* di fiori, che formavano di questo Baluardo un luogo di delizie delle Principesse della Casa di Savoia. In progresso di tempo chiamossi anche *Bastion verde* quello che vi succedeva imme-

diatamente accanto all' antica Porta Doreana, del quale Bastione rimangono oggidì soltanto le traccie.

<sup>G</sup> Il Duca Emanuele Filiberto non sì tosto ebbe recuperata la Capitale de' suoi Dominii, che, richiamati l' Università, pose mano ad innalzare quel sontuoso teatro ch' era insieme biblioteca e galleria di antichità, di monumenti di belle arti e di cose naturali. Carlo Emanuele I suo figliuolo e successore protesse pur anche efficacemente le lettere, e non dimenticò la biblioteca. Terminò ed abbellì con pitture e sculture, la più parte disegnate colle proprie mani, la Galleria incominciata dal padre, e collocò in essa la libreria già doviziosa di libri, di manoscritti, e di stampe. Atterrata poscia la Galleria onde dar luogo alla fabbrica dell'attuale Palazzo del Re innalzato da Carlo Emanuele II, la Biblioteca ebbe ricovero in alcune sale non molto discoste dal Palazzo stesso; ed ivi rimase sino a che, salvata a gran stento e non senza qualche danno dalle fiamme di un violento incendio, se ne rinchiusero i libri e codici in una vasta sala, ove stettero per alcuni anni a fascio ed ammonticchiati. Finalmente la Biblioteca venne in istabile dimora collocata in una parte del Palazzo della Regia Università innalzato dal Re Vittorio Amedeo II (*Calendario generale pei Regi Stati*).

<sup>H</sup> Sopra del gran maschio costruito all' ingresso della Cittadella erano state collocate le armi della Casa di Savoia ed altri ornati in bronzo di forbito lavoro, con un' Iscrizione latina consacrata in onore del Principe, che n'era stato l'augusto Fondatore (*Théât. du Piémont, Tom. 1.<sup>er</sup>*)

<sup>I</sup> Vuolsi che la Religione Cristiana sia stata proclamata in Torino verso l'anno 512, dopo che

l'Imperator Costantino ebbe vinta una battaglia a poca distanza da questa Città contro Massenzio, e che S. Vittore ne sia stato il primo Vescovo. È opinione di alcuni che da questo Vescovo venisse trasformato un Tempio d'Iside nella Basilica di S. Solutore, ed uno di Diana in quella di S. Silvestro. Tanto si ricava da una moderna Iscrizione posta sulla facciata della Chiesa dello Spirito Santo (MEYRANESIUS *Pedem. sacrum.*, pag. 54.)

Durante dodici secoli la Chiesa di Torino è stata Episcopale; fu poi eretta in Metropoli dal Papa Leone X nel 1515 sotto Carlo III (GUICH. *Histoire géneal.* Tom. 2, pag. 197.)

<sup>K</sup> Esiste a Porta Susina un Casotto costruito espressamente per dirigere le acque a piacimento nelle vie della Città.

Durante l'invernale stagione si aprono le cateratte di tutte le vie, che vengono in poco tempo sgombrate dalle nevi, oltre il vantaggio che se ne ricava per la pronta estinzione degli incendi.

Dai tempi più remoti Torino godeva del vantaggio di un gran canale che attraversava la Città con doppia direzione, donde il nome di *Doragrossa* che tiene una delle principali sue contrade. Trovasi che nel 1456 il Duca Ludovico concesse la facoltà di far scorrere due canali per l'irrigazione della Città e de' suoi contorni (PING. *Aug. Taurin.* 1577).

<sup>L</sup> Quest' antico Reale Palazzo innalzato sul disegno dell' Arch. Vittozzi, dove trovansi oggidì il Guardamobile e le Regie Scuderie, oltre molti alloggi per le persone di servizio di S. M., avea un Teatro distrutto dalle fiamme in ottobre del 1745 (VERNAZZA, *Osservazioni tipografiche letterarie, Opera postuma, Gianelli*) con varie sontuose gallerie. Gli avanzi e le

ruine che tuttora rimangono fan prova che la costruzione di questo Palazzo era maestosa. Ammiravasi soprattutto una Rotonda tuttora esistente, sostenuta da colonne d'ordine Ionico, nella quale eranvi depositate le Reliquie del Santissimo Sudario, prima che il Duca Carlo Emanuele II facesse edificare la sontuosa Cappella nella Chiesa Metropolitana.

Carlo Emanuele I ampliò ed abbellì la Città di Moncalieri, migliorata quindi ed ingrandita insieme al Castello da Maria Cristina di Francia e da Vittorio Amedeo III (*Théâtre du Piémont, vol. 1.<sup>er</sup>*) Il Castello danneggiato poi dai Francesi al segno di valersene per uso di Spedale militare, è stato quindi ristaurato ed abbellito dal Re Vittorio Emanuele, che terminò quivi i suoi giorni dopo di avere volontariamente rinunciato alla corona.

Carlo Emanuele I fece altresì edificare la Chiesa del *Monte*, dove esiste un convento di Cappuccini. I disegni sono dell'Architetto Vittozzi. Questa Chiesa è stata consacrata addì 22 d'ottobre del 1656 (PAROLETTI, *Turin et ses curiosités*).

Da questo Monarca eransi parimente fatti costruire due Castelli con deliziosi giardini, l'uno a *Mirafiori*, distante circa tre miglia da Torino fuori di Porta Nuova, e l'altro al *Vecchio Parco* vicino al confluente della Dora nel Po. Questi due Castelli ch' erano stati trascurati lunga pezza, furono poi destinati da Vittorio Amedeo II per la coltura del Tabacco. Sui ruderi di uno di questi Castelli, distante un miglio circa da Torino, s'innalzarono nel 1768, coi disegni dell' Architetto Ferrogio, le fabbriche ad uso della Manifattura del Tabacco e della Carta, e si chiamano il *Regio Parco* (*Théât. du Piémont, et PAROLETTI, Turin et ses curiosités*).

<sup>M</sup> Si chiamò *Porta Vittoria*, perocchè volle il Sovrano che l'Augusto suo Figlio Vittorio Amedeo I facesse da questa Porta il solenne suo ingresso, dopo il contratto matrimonio con Maria Cristina di Francia. Tanto accennava un'Iscrizione ch'era stata posta sopra questa Porta, onde consacrare un'epoca sì memorabile (*Théâtre du Piémont*).

<sup>N</sup> Il magnifico edificio del Valentino era stato abbellito e restaurato da Vittorio Amedeo I, e più particolarmente da Maria Cristina di Francia, come appariva da un'Iscrizione stata altre volte collocata in fronte dell'edificio, segnando l'anno 1660. Si vuole da taluni che la sua prima fondazione risalga all'anno 1550, allorchè i Francesi occuparono il Piemonte (*Théât. du Piémont, e PAROLETTI*).

Coltivasi al Valentino il Regio Orto botanico, incominciato quando, per opera del Re Vittorio Amedeo II, fu ristabilita e riordinata la Regia Università di Torino. In quest'Orto si danno pubbliche lezioni di Botanica, frequentate dagli studenti di Medicina e di Farmacia. Quasi appendice dell'Orto botanico è dietro al medesimo un luogo cinto recentemente di muro; esso sarà ben presto con eleganza ridotto a foggia di giardino inglese a novello ornamento della Capitale (*COSTA, Calendario gen. pe' Regi Stati*).

Il Palazzo detto la *Vigna della Regina*, per essere stato altre volte un luogo di delizie della Regina Maria Anna d'Orleans, moglie del Re Vittorio II, è stato fondato dal Cardinale Maurizio di Savoia durante la Reggenza di Maria Cristina. L'epoca della sua costruzione può venir fissata tra il 1645 ed il 1649.

<sup>O</sup> Il Duca Carlo Emanuele II fondò la Venaria Reale, valendosi dei disegni del Conte di Castella-

monte. Il Castello andò poscia soggetto ai disastri delle guerre.

<sup>P</sup> Tanto rilevavasi da un' Iscrizione già esistente sulla facciata del Palazzo di Città, stato innalzato per festeggiare questo fausto matrimonio (*Théâtre du Piémont*).

<sup>Q</sup> Leggesi nel *Théâtre du Piémont*, vol. 1, che gli Augusti Antenati di Carlo Emanuele II avevano già posto le fondamenta della maestosa Cappella della SS. Sindone, e che questo Duca peritissimo in Architettura, dopo di aver variato in parte i disegni, ne ordinò la costruzione. Questo monumento fu poi condotto al perfetto suo termine da Madama Reale, madre del sullodato Duca, come fa fede l'Iscrizione posta sul fregio inferiore della cupola.

<sup>R</sup> Per eternare la memoria della costruzione di questi bastioni, intrapresa e terminata nel 1673, erano state scolpite sopra due tavole separate due analoghe Iscrizioni colla data del 23 di ottobre 1673. Queste tavole esistevano anticamente ai fianchi di una porta di soccorso verso Settentrione (*Théâtre du Piémont*).

Dice anche l'Avvocato Paroletti nell'Opera *Turin et ses curiosités* 1819, che in questa circostanza erasi coniatà una medaglia da porsi nel 1673 sotto la pietra fondamentale di questi baluardi. Questa medaglia portava da un lato l'effigie del Duca di Savoia in un' attitudine guerriera, e dall' altro la figura di un bastione con una torre sopra-posta ed uno stendardo, coll' epigrafe *Auget et arcet*. Due di questi bastioni ed un mezzo bastione congiunto col bastione di S. Lorenzo sono tuttora conservati, e chiudono una parte del Giardino del Re.

<sup>s</sup> Un' analoga Iscrizione coll' anno 1676 leggevasi al disopra della demolita Porta di Po.

<sup>t</sup> Il Palazzo di S. A. S. il Principe di Savoia-Carignano è stato abbellito e ristaurato all' occasione del matrimonio di S. A. S. il Principe Carlo Amedeo Alberto con Maria Teresa Francesca di Toscana, Arciduchessa d' Austria, seguito addì 30 di settembre 1817. I Pittori Vacca e Sevesi vi hanno eseguito molti vaghi lavori.

<sup>v</sup> La sontuosa Basilica di Soperga è stata edificata dal Re Vittorio Amedeo II coi disegni del Cavaliere Juvara. La Chiesa fu cominciata nel 1715, ed ultimata nel 1730.

Questo Sovrano ha fatto pure ricostrurre il Castello di Rivoli, il quale già era stato abbellito ed ampliato da Carlo Emanuele I; ma un incendio lo aveva pressochè intieramente distrutto nel 1691 (*Théâtre du Piémont*).

<sup>v</sup> Dal Re Carlo Emanuele III è stata ingrandita, ristaurata ed abbellita la Venaria Reale sui disegni del Cavaliere Juvara e del Conte Alfieri.

Anche Stupinigi è stato fondato da questo Sovrano, valendosi dell' Opera di questi due Architetti. Questo maestoso edificio è il solo che non abbia sofferto i disastri delle guerre (*Théâtre du Piémont*).

<sup>x</sup> Il Palazzo del Re dal 1814 in poi fu ristaurato ed abbellito in varie parti, specialmente col riattamento di una Sala da ballo, che forma oggidì una bellissima Rotonda, coll' intiera riforma della gradinata in pietra del grande scalone che mette nei Reali appartamenti, non che colla ricostruzione del pavimento in marmo bianco e nero del Salone delle

Guardie Svizzere di S. M. Opere affidate alla direzione del primo Regio Architetto Randone.

Y Oltre di questa Rotonda, il Re Carlo Emanuele III fece costruire un edificio idraulico, che per quanto si sa, è unico in Europa. Si è incominciato il 25 di giugno 1763, e fu compiuto nel 1769. Ma le parti principali erano già terminate nella state del 1764, cosicchè in quell'anno si fecero già esperienze, le quali si continuarono negli anni successivi.

L'esecuzione dell' edificio è stata affidata a Francesco Domenico Michelotti, che fu Professore di Matematica nella Regia Università. Il medesimo ne ha pubblicata la descrizione insieme cogli esperimenti ch'egli vi fece nell' Opera intitolata: *Sperimenti idraulici* ec. L'edificio è situato fuori dell'antica Porta Susina a destra dello stradone che tende a Rivoli, vicino al podere detto la *Parella*, da cui ebbe e conserva tuttora il nome; è poco discosto dall'imboccatura sulla Dora riparia del canale dei mulini della Città di Torino, da cui è distante poco più poco meno di un miglio e mezzo.

Evvi un' ampia torre, la quale ha tre piani distinti, e si empie a piacimento coll'acqua, che per via di un canale è dalla parte superiore condotta a cadervi dentro naturalmente. Due grandi vasche servono a raccogliere l'acqua che sgorga dalle luci applicate ai diversi piani della torre, ed a misurarla all'uopo. Vi sono inoltre parecchi canali con diverse pendenze e con varie direzioni.

Vicino alla torre è poi una Casa, la quale serve ad alloggiare le macchine e gli stromenti idrometrici, ed il custode dell'edificio.

Annualmente, cioè in maggio ed in giugno, vi si fanno pubbliche esperienze, alle quali sono ob-

bligati d'intervenire gli allievi d'Idraulica ( COSTA, *Calendario generale pe' Regi Stati* ).

<sup>2</sup> Questo Teatro è stato nel 1824 decorato ed abbellito per comando del Principe. L'Architetto Bonsignore ed il Pittore Sevesi vi diedero opera con alacrità ed impegno.

<sup>AA</sup> Questo Ponte merita particolar commendazione per la maestosa sua forma, che accoppia all'eleganza architettonica la solidità della costruzione. Sarà questo monumento uno di quelli più notevoli di Torino allorquando i disegni approvati dal Re per la ricostruzione e lo ingrandimento verso le due sponde del Po saranno condotti a termine.

(almeno per quanto riguarda la legge di base).  
 Il secondo punto è che nel 1848, durante la  
 rivoluzione, per volontà del Parlamento, l'istituto  
 fu trasformato in un ente di diritto pubblico.  
 Questo punto è di particolare importanza perché  
 per la prima volta l'istituto, che sin allora  
 aveva appartenuto alla nobiltà della città,  
 era diventato un ente di diritto pubblico.  
 Il terzo punto è che dal 1848  
 per la prima volta si è cominciato a pensare  
 che la gestione dell'istituto non doveva  
 essere lasciata nelle mani di una sola  
 persona, ma doveva essere affidata a  
 un organo collegiale, cioè a un consiglio  
 di amministrazione. Questo consiglio  
 doveva essere formato da persone di  
 diverse condizioni sociali e politiche,  
 in modo da rappresentare l'intera  
 comunità cittadina.

## PARTE SECONDA

---

*Nel giorno per sempre memorabile del 20 di maggio 1814, che ricondusse fra noi il legittimo Sovrano Vittorio Emanuele, di sempre gloriosa ricordanza, risorse per la Città di Torino l'aurora di novelle speranze. Questo giorno veramente solenne non andrà giammai dimenticato nè da noi, nè dai nostri più tardi nipoti, e segnerà una delle epoche più luminose nei gloriosissimi annali dell' augusta Casa di Savoia.*

*Torino, la bella fra le Città d'Italia, rivestita dell'antica sua gloria e dignità, si rinalza omai dall'abbietto stato di Provincia, in cui immeritamente si giacque, ed appena ritornata sotto il felice dominio de' suoi Re, divenne la Capitale di un Regno*

*pù vasto. L'importante acquisto del Ducato di Genova ebbe tosto a riunire due Nazioni vicine, destinate a vivere colle stesse leggi, ad amarsi ed apprezzarsi vicendevolmente sotto la dominazione di una delle Monarchie più antiche d'Europa, nella quale siamo da gran tempo avvezzi a confondere il nome di Padre de' suoi sudditi insieme con quello di Sovrano.*



*Ampliamenti, miglioramenti, ed abbellimenti  
di Torino dopo il ritorno dell'Augusta  
Casa di Savoia ne' suoi Reali Dominii in  
terraferma dall'anno 1814 al 1826.*

(VITTORIO EMANUELE — 1814 al 1821).

Il rapido incremento della popolazione di Torino, che ascese in quest'anno ad 84,230 abitanti, laddove non era che di 65,548 pochi mesi prima, avendo fatto necessariamente aumentare il valore delle case sì venale, che locativo, si è ben presto sentito il bisogno di nuovi ingrandimenti, che la Sovrana previdenza seppe promuovere ed incoraggiare.

Una delle precipue cure del Re Vittorio Emanuele si fu quella di tosto ordinare la continuazione delle opere attorno il Ponte in pietra sul fiume Po, eretto dai Francesi. Questo ponte venne in breve tempo, e mercè delle zelanti cure dell'Intendenza generale dei Ponti e delle Strade, che ne appoggiò la direzione al Cav.<sup>re</sup> Miche- lotti, Ispettore Generale del Genio Civile, non solo condotto al suo termine, ma abbellito altresì colla costruzione definitiva di quattro gran muri ai suoi lati, e con altri lavori, sia per estendere ed assicurare le sue cosce, sia per

1814

Rapido aumento  
della popolazione  
al ritorno del Re  
Vittorio Eman.

Ultimazione del  
Ponte sul fiume  
Po.

terminare la cala d'imbarco, opera utilissima al commercio ed alla navigazione di questo fiume.

L'effetto imponente di questo grandioso monumento sarà compiuto allorquando vedrassi sorgere in faccia del medesimo la bella Chiesa sotto l'invocazione della Gran Madre di Dio, e dei Santi Protettori, che il Corpo Decurionale decretò addì 30 di agosto di quest'anno in onore del Re, e per eternare la memoria del suo passaggio in questo luogo al ritorno nella Capitale de' suoi antichi Dominii, essendo stata S. M. la prima a por piede sul nuovo ponte prima che fosse compiutamente terminato.

Ordinato della Città per l'erezione di una Chiesa in faccia al Ponte sotto l'invocazione della Gran Madre di Dio e dei Ss. Protettori.

---

1816

Fra le paterne sollecitudini che hanno segnalato i primi anni del ritorno di questo Monarca merita particolar menzione quella con cui si è degnato di ordinare, in virtù di R. Patenti del 2 di novembre 1815, la formazione di un Convitto col titolo di *Regia Accademia Militare* per l'educazione di quella parte della studiosa gioventù che si dispone di preferenza ai nobili uffizi della milizia.

Regia Accademia Militare.

Questa Sovrana disposizione agevolando ai giovani, che, spinti dagli esempi dei parenti o dei maggiori, abbracciano la carriera militare, i mezzi di conseguire i premi della virtù guer-

riera, attesta altamente la cura in che quel Sovrano tenne la rinomanza del suo esercito. Epperò volle anche che i suoi Paggi d'onore avessero a partecipare all'educazione degli altri allievi dell'Accademia, la quale preparasse ad ogni milizia sì delle armi dotte, che di fanteria e di cavalleria, i suoi futuri Uffiziali.

Il vasto fabbricato ch'era altre volte destinato per l'Accademia Reale, venne tosto riattato ed abbellito per lo stabilimento di questo Reale Convitto aperto addì 1.º di aprile 1816.

L'edifizio di cui parliamo, eretto nel 1677 dalla Duchessa Maria Giovanna Batista di Nemours durante la minorità di Vittorio Amedeo II, sui disegni del Conte di Castellamonte, era stato fin d'allora destinato per l'educazione dei giovani gentiluomini, col titolo di Accademia. Quest'istituto era stato abolito dopo le guerre che desolarono il Piemonte nello scadere del 17.º secolo e nel principio del 18.º, ma nel 1713 fu ristaurato ed aperto col titolo di Accademia Reale da Vittorio Amedeo II e poscia da Carlo Emanuele III. Durante l'occupazione dei Francesi erasi in questo medesimo locale stabilito un Liceo ad imitazione di quelli di Francia.

Il vasto edifizio per la cavallerizza, fondato

1816

da Carlo Emanuele III coi disegni del Cavaliere Juvara, è attiguo al fabbricato dell'Accademia Militare.

In virtù di Regie Patenti del 23 di gennaio 1816 si diede opera in quest'anno, sui progetti e sotto la direzione del Cav.<sup>re</sup> Michelotti, Ispettore Generale del Corpo del Genio Civile, alla formazione del canale ad uso dei mulini della Città, detti *della Madonna del Pilone*, fra quella Chiesa ed il nuovo Ponte sul Po. In quest'opera, veramente utilissima, la cui spesa rilevò oltre a ll. 130/m., si ebbe la mira,

Canale  
Michelotti.

1.° Di demolire l'alta chiusa della lunghezza di trabucchi 180 circa (metri 555), che rendeva la navigazione vicino ad essa pericolosa, e spesse volte funesta;

2.° Di rassodare il fondo del fiume per assicurare vieppiù le fondazioni del nuovo Ponte;

3.° Di somministrare ai mulini della Madonna del Pilone un ragguardevole corpo d'acqua, mercè del quale vi si trovano ora nove ruote da macina giranti con vigore, laddove prima con sole tre o quattro di esse non si otteneva che un lavoro lento ed interrotto, oltre il vantaggio che si ricava dall'irrigazione di cento giornate circa di terreno (38 ettari), mediante

una grande ruota a secchie posta in movimento per innalzare le acque sull'alta pianura fra la Chiesa parrocchiale e quella dei Sassi. Questo canale porta la denominazione di *Canale Miche-*  
*lotti* dal nome dell'esimio autor del progetto.

Si è in quest'anno che la Civica Amministrazione, premurosa di concorrere alle benefiche viste del Re espresse nell'Editto del 3 di dicembre 1816 onde somministrare alla classe indigente i mezzi di sussistenza, cui la straordinaria scarsezza dei raccolti in varie provincie di terraferma rendeva assai difficili, aprì con Manifesto del 26 di gennaio 1817 l'appalto per lo spianamento dei terreni coperti dalle rimanenti fortificazioni che ingombravano i contorni della Città, e fece immediatamente incominciare i lavori a destra di Porta Nuova, i quali, proseguiti con ardore, hanno dato luogo a nuovi abbellimenti, ed alla formazione di nuove strade e passeggi nell'anno successivo.

Le paterne disposizioni consegnate nel succitato Sovrano Rescritto miravano precipuamente a far eseguire in quelle calamitose circostanze vari lavori pubblici a sollievo dei poveri non solo in questa Capitale, ma ben anche in altri punti dei Reali Dominii, e segnavano il modo

1817

Spianamento dei terreni intorno alla Città, coperti dalle restanti fortificazioni.

1817

di provvedere ai grandiosi fondi indispensabili per lo adattamento di queste salutari misure.

Antico Collegio  
delle Provincie,  
ora quartiere dei  
Carabinieri Reali.

Nel palazzo in Piazza Carlina, dove anticamente era il Collegio delle Provincie, fondato, come abbiamo detto, nel 1729 dal Re Vittorio Amedeo II, e ristaurato da Carlo Emanuele III, si sono nel 1817 eseguiti vari lavori, ristauri ed ampliamenti, per ivi stabilire il Corpo dei Carabinieri Reali.

Nel 1801, sotto il reggimento francese, il Collegio delle Provincie era stato trasferito nel Monastero del Crucifisso, che sembrava più acconcio di quello, e continuò a rimanervi sino al 1821. Soppresso poi con Regie Patenti del 23 di luglio 1822, è stato surrogato da altri Collegi per tutte le facoltà, stabiliti nell' antico Convento di S. Francesco di Paola, ed affidati alla direzione della Compagnia di Gesù, come ne faremo cenno a suo luogo.

Chiesa e Monast.  
delle Monache di  
S. Croce, Canoniches-  
sesse Lateran.

La Chiesa di Santa Croce in Piazza Carlina era stata destinata, sotto il Governo francese, per una nuova Parrocchia, ed a questo fine fu conservata intatta. Due soltanto furono i Parroci, perocchè le Canonichesse Lateranensi vi furono ripristinate nei primi anni del ritorno del Re Vittorio Emanuele, e le isole che com-

ponevano la Parrocchia sono state assegnate parte alla Parrocchia di S. Filippo, e parte a quella di S. Francesco di Paola. Non così il Monastero, il quale unitamente alle rendite era passato all'opera della Maternità, la quale venne poscia distaccata dallo Spedale di S. Giovanni Batista e della Città, e trasportata nei fabbricati del soppresso Convento dei PP. di S. Michele; finalmente il Monastero suddetto dopo di aver servito ad uso di Spedale militare fu ristaurato ed abbellito, e le Canonichesse ripigliarono il primiero loro abito, come pure la maggior parte delle rendite ch'erano passate alla suddetta opera della Maternità, loro fu restituita. Molte delle antiche Monache vi rientrarono, ed altre vi furono ammesse che avevano appartenuto ad altri Ordini; parecchie zitelle vi fecero poscia la loro professione, e diverse altre vi sono state ammesse o in prova, o in educazione<sup>1</sup>. Questa

<sup>1</sup> Notizie ricavate da un MS. comunicato all'Autore dal Cav.<sup>re</sup> D. Andrea Palazzo, Economo Generale del Regio Economato Apostolico ecc.

*Per non moltiplicare o ripetere le citazioni e le autorità, ci giova avvertire che la maggior parte degli articoli riguardanti agli edifizii consacrati al culto Divino fu in generale distesa colla scorta delle memorie desunte dal detto manuscritto.*

1817

Chiesa è stata innalzata sui disegni del Cav.<sup>ro</sup> Juvara, e rinnovata col campanile secondo quelli dell'architetto Borra.

Riedificazione di  
un'ala del Palaz-  
zo di Città.

Dopo un incendio scoppiato nel giorno 24 di gennaio di quest'anno in un'ala del Palazzo della Città, in cui erano stabiliti il Magistrato del Consolato, e l'Ufficio della Regia Giudicatura coi loro Archivi, il Corpo Decurionale con Ordinato del 30 di aprile 1817 approvò i disegni dell'architetto Lombardi per l'immediata riedificazione di questa parte di fabbrica, dove vennero poi stabilite la Tesoreria e la Segreteria della Città, come pure la caserma delle Guardie civiche, e successivamente quella delle Guardie del fuoco (*Ordinato di Città del 30 di agosto 1817*).

1818

L'aumento progressivo della popolazione di Torino, che la presenza della Corte e dello Stato-Maggiore d'armata, come pure l'ordinamento dei Tribunali, dei Dicasteri, e dei vari rami d'Amministrazione traevano seco per necessaria conseguenza, provò alla Civica Amministrazione la necessità di agevolare con ogni suo potere lo ingrandimento della Capitale, che il concorso di tante circostanze altamente richiedeva. In fatti la cura del Corpo Decurio-

nale non è stata nè tarda, nè inefficace a promuovere in varie parti la demolizione e lo spianamento successivo delle rimanenti fortificazioni nei contorni della Città, lavoro già intrapreso in parte nell'anno precedente a sollievo dell'indigenza per disporre i terreni a nuove costruzioni, che furono ben tosto incominciate e terminate in vari punti. Dobbiamo fra queste annoverare il muro di cinta innalzato intorno agli edifizii destinati ai due Spedali di S. Luigi Gonzaga e dei Pazzarelli, il quale, di un bel disegno uniforme, si protende sulle due linee a ponente, ed a settentrione dall'antica Porta di Susa sino alla Chiesa della Consolata, in modo che forma una piccola piazza sul davanti di questa Chiesa, dà un aspetto simmetrico alle vie che mettono capo da questa parte, e rende rettilineo il piano della Città.

1818

Demolizione e spianamento delle rimanenti opere di difesa.

Muro di cinta innalzato intorno agli Ospedali di S. Luigi, e dei Pazzarelli.

In questo stesso perimetro è stato innalzato un nuovo Spedale ed una Chiesa sotto il titolo ed il patrocinio di S. Luigi Gonzaga mercè delle elemosine dei pii benefattori. Il Re Vittorio Emanuele allogò la prima pietra della Chiesa addì 26 di marzo 1818. La Direzione di quest'Opera volendo eternare la memoria di quest'atto solenne, con cui il Monarca prese sotto la spe-

Nuovo Spedale di S. Luigi Gonzaga. Allogamento della prima pietra addì .6 marzo 1818.

1818

cial sua protezione questo pietoso asilo aperto dalla pubblica beneficenza agli sventurati infermi privi di altro ricovero, fece collocare sotto la pietra tutte le medaglie e le monete coniate coll'effigie del Re dopo l'avventurato suo ritorno. Da quest'epoca in poi i lavori non allentarono, e cresciuto passo passo il numero dei benefattori di quest'Opera, aiutata anche da largizioni testamentarie, si proseguirono sino al punto, che in una porzione della fabbrica si sono già fin dal principio di ottobre 1824 trasferiti molti ammalati cronici ch'erano dapprima ricoverati in un sito angusto ed appartato appiè dello spalto della Cittadella.

Il tempo non debbe essere lontano, in cui si vedrà condotto al perfetto suo termine l'intiero edificio, da cui verrà nuovo ornamento e segnalato beneficio alla popolazione di Torino. Questa maestosa fabbrica ha la forma di una Croce di S. Andrea, e la parte già terminata è più che sufficiente a dimostrare il talento del Professore architetto Talucchi, al quale ne venne affidato il disegno e la condotta.

Due sono i fini principali di questo quant'altri mai vantaggioso istituto; quello cioè di recare nel tetto sprovveduto del povero caritate-

voli soccorsi all'infermo abbandonato della Città, e l'altro di fornire un pietoso rifugio in uno spedale a chi va privo d'aiuti d'ogni maniera. Vi ha per ciò due casse separate, ed un'amministrazione propria per ciascuno di questi due modi di sovvenimento, affinchè le intenzioni degli oblatori siano religiosamente osservate.

La pietra fondamentale del sontuoso Tempio della Gran Madre di Dio e dei Ss. Protettori, la cui costruzione era stata quattro anni prima dalla Città di Torino decretata in memoria della venuta del Re in quel luogo stesso dove gli abitanti salutarono il ritorno del loro Sovrano e padre, fu da questo Monarca allogata addì 23 di luglio 1818, correndo il quinto anno dopo la sua reintegrazione ai suoi Dominii in Terraferma. La sacra funzione è stata accompagnata dalla più grande pompa e solennità a mente dell'Ordinato della Civica Amministrazione del 30 di aprile stesso anno. Si posero sotto la lapide, racchiuse in doppia cassa di larice e di piombo, le medaglie e le monete coniate dopo la venuta del Re, i moduli delle misure e dei pesi, l'atto della cerimonia impresso in tavole di porcellana, le copie del medesimo atto in lamine di bronzo, ed il disegno dell'edifizio inciso in rame.

Prima pietra fondamentale allogata dal Re Vittorio Emanuele addì 23 luglio 1818 della Chiesa della Gran Madre di Dio e dei Ss. Protettori.

1818

Il progetto di questo magnifico Tempio è stato approvato sui disegni del Professore architetto Bonsignore, che ebbe il felice pensiero di seguire per quest'oggetto il piano del Panteon di Roma, coi soli mutamenti che le circostanze del luogo richiedevano. Un voto veracemente patrio è quello di vedere, come si spera, ben presto eseguito questo grandioso disegno, acciocchè venga consecrata presso la più tarda posterità l'epoca cotanto memoranda del ritorno del Re ne' suoi aviti Domini.

Oltre le amene passeggiate già esistenti sì nell'interno, che fuori della Città, il Corpo Decurionale con Atto del 30 di agosto 1817, avendone ottenuta l'approvazione di S. M., decretò l'aprimiento e la formazione di strade, viali, e passeggi circondanti la Città verso settentrione tra Porta di Po e Porta Palazzo, e tra questa e Porta Susa, e verso mezzodì e ponente tra Porta Nuova e quella di Susa.

Le passeggiate ed i viali verso ponente e settentrione da Porta Susa sino a quella di Po si protendono con quattro direzioni, le quali si succedono con leggere sinuosità. La prima direzione è chiamata *Strada del Principe Eugenio*; la seconda porta il nome di *Viale di*

Nuove strade,  
viali, e passeggi  
nei contorni della  
Città.

*S. Massimo*; la terza quello di *S. Barbara*; e la quarta di *S. Maurizio*. Le altre passeggiate tra ponente e mezzodì da Porta Susa sino a Porta Nuova si prolungano a doppia direzione intersecante ad angolo retto. La prima direzione è chiamata *Strada di S. Solutore*, e l'altra di *S. Secondo*. Questi amenissimi viali e passeggi vennero indilatatamente intrapresi e condotti a termine nel corso dell'anno 1818, come pure lo allineamento e la formazione della gran Piazza d'armi denominata di *S. Secondo*, giusta il piano formato dall'architetto Gaetano Lombardi, rassegnato a S. M. il 20 di maggio 1817.

La passeggiata tra levante e mezzodì, che si distende pure a doppia direzione quasi intersecante ad angolo retto da Porta Nuova sino a quella di Po, esisteva prima del 1814. La prima direzione dicesi *Strada o Passeggiata del Re*, la seconda chiamasi *Strada lungo Po*.

Si condussero a termine in quest'anno varie opere a proseguimento del fabbricato dove sono stabilite le R.<sup>e</sup> Dogane, cui già erasi posto mano al tempo dei Francesi. Questo corpo di casa faceva parte altre volte del Convento dei Carmelitani scalzi, detti di S. Teresa. Al dissopra della porta d'ingresso si vedono insieme a vari or-

Edificio  
delle R. Dogane.

1818

nati gli stemmi della Casa di Savoia, e questo vasto edificio è opportunamente adattato ai bisogni di uno dei rami più importanti delle rendite dello Stato. L'architetto Cardone ha condotto tutte le costruzioni ivi eseguite.

R. Chiesa di  
S. Carlo.

Nel periodo di quest'anno la Chiesa Parrocchiale di S. Carlo è stata restaurata ed abbellita nel suo interno. Le pitture della volta sono opera del Cavalleri, Astigiano. Il ben ordinato complesso della composizione, la nobiltà e l'eleganza delle colossali figure, e la vivacità del colorito ne sono i pregi principali.

La Chiesa di S. Carlo, altre volte de' PP. Agostiniani Scalzi, è stata edificata nel 1619 coi disegni del Barone di Valperga per ordine di Carlo Emanuele 1.<sup>o</sup> allorchè Torino fu ingrandita dalla parte del mezzodì, e trentacinque anni dopo la morte del Santo Cardinale, a cui è dedicata. Questa Chiesa doveva essere adorna di una facciata simile a quella laterale di S. Cristina, e già l'impresa di siffatta costruzione era stata ordinata, perocchè sulla strada di Avigliana al di là di S. Ambrogio si veggono quà e là dispersi nei campi colonne lavorate in parte, capitelli, piedestalli ecc., i quali dovevano servire a quest'uso. Incresce al sommo che quest'

opera non sia per anco stata eseguita. Lo innalzamento di questa facciata compirebbe il maestoso e simmetrico aspetto della più bella piazza di Torino. Non senza fondamento si spera che si possa dar opera quanto prima a questa facciata.

Cessò il Convento di S. Carlo nell'abolizione generale di tutti gli Ordini religiosi e monastici. Volle però la Provvidenza che questa Chiesa fosse eretta in Parrocchia, stralciata in parte da quella di S. Eusebio, ed è oggidì una delle più ragguardevoli della Capitale. Le larghe spese pei restauri e gli abbellimenti fatti da qualche tempo in quà a pro di questa Chiesa sono dovute parte alla Sovrana munificenza, e parte ai Patroni delle Cappelle, alle offerte dei benefattori, ed alle massime cure dell'attual Parroco D. Casimiro Donadio, già Religioso dell'abolito Convento, il quale, dopo molte provviste procurate a vantaggio della Chiesa nel 1821, ebbe anche a fregiarla di una bellissima orchestra e di un organo eccellente. Una porzione dell'antico Convento, che mette nella via di Porta Nuova, è stata venduta a vari particolari durante il reggimento francese, e rifabbricata, all'eccezione di un'ala che serve per l'alloggio del Par-

9

1818

roco. Il suolo sul davanti della Porta grande di questa Chiesa è stato nel 1825 lastricato, abbellito, e circondato da ben intese colonnette, che ne rendono più comodo e decoroso l'ingresso.

Tre anni dopo che il Re Vittorio Emanuele ebbe ordinata la formazione di un Convitto col titolo di Regia Accademia Militare, rivolse pur anche le provvide sue cure all'educazione di un'altra parte della studiosa gioventù appartenente a famiglie nobili. Laonde con R. Biglietto del 6 di maggio 1818 si è degnata di approvare l'erezione di un Collegio di educazione nella fabbrica denominata *del Carmine*, affidandone la direzione alla Compagnia di Gesù, la cui fama di ottima istitutrice della gioventù tanto nelle scienze, quanto nella sana morale, si vede con universal soddisfazione comprovata di giorno in giorno maggiormente col felice successo degli altri Collegii in altre città dello Stato, alla direzione dei quali S. M. ha pure destinata questa Compagnia. In forza del succitato Sovrano Rescritto è stata assegnata a detto Collegio l'annua dotazione di lire 16/m. sulla cassa dell'Azienda Economica degl'Interni, oltre lire 4/m. sulle rendite della casa già spettante ai

Collegio di educazione al Carmine, diretto dai PP. Gesuiti.

PP. Gesuiti in questa Capitale, state pure concesse in supplimento di dotazione.

La parte prescelta nella fabbrica del Carmine per istabilire questo nuovo Collegio è stata ben tosto, sotto la direzione del Professore architetto Talucchi, abbellita e riattata a segno, che esso venne poco tempo dopo aperto sotto fausti e luminosi auspici.

Quest'istituto ha per iscopo di supplire in qualche modo all'antico Collegio Reale dei Nobili, stabilito altre volte nel palazzo ora della Regia Accademia delle Scienze, e governato dai PP. Gesuiti sino all'anno 1773. Il Duca Emanuel Filiberto n'era stato l'augusto fondatore nel 1567 col titolo di *Collegio dei Nobili Convittori di S. Maurizio*<sup>1</sup>.

Il Convento del Carmine, il più bello e grandioso della Metropoli, dovette intieramente cangiar d'aspetto. La Real Chiesa sotto il titolo di *Beato Amedeo* è stata conservata come prima, e la Parrocchia è tuttora amministrata da un soggetto dell'Ordine. In un'ala del Convento prospiciente alla via di Dora-grossa si trovano

<sup>1</sup> Ferrero di Lavriano; Storia di Torino, lib. 5, fol. 567 e 745.

gli Uffici, la Tesoreria e gli Archivi del Regio Economato Apostolico.

1819

Approvazione Sovrana per la costruzione di case verso il fiume Po.

S. M. con Regio Editto del 19 di febbraio di quest'anno ha concesso vari privilegi per la costruzione di case dalla via del Po sino a quel fiume, secondo i disegni dell'architetto Mellano, approvati con Regio Biglietto del 15 di settembre 1818; e oltre di aver concesso gratuitamente i terreni necessari a tal fine a pro di coloro che verrebbero ammessi a fabbricare, estese pure la Sovrana sua munificenza esonerando da ogni imposta prediale le case e gli edifizii costrutti sopra questi terreni per lo spazio di trent'anni computandi dal 1.º di gennaio 1820, e quest'esonazione da estendersi sino ai quarant'anni a favore di coloro che compirebbero le loro fabbricazioni fra tutto il 1821: i proprietari di queste case avrebbero potuto istituire primogeniture e maggioraschi nella conformità stabilita dalle Regie Costituzioni e dall'Editto del 18 di novembre 1817, ancorchè non siano tra coloro, ai quali la legge dà questo privilegio.

Queste Sovrane disposizioni non ebbero tuttavia il loro effetto sino all'anno 1825 sotto il Regno di S. M. CARLO FELICE, e dopo che si

è riconosciuta la convenienza di modificare in alcune parti le mentovate disposizioni, e di variare i disegni anzidetti, del che tutto faremo parola a suo luogo.

Si è parimenti in quest'anno che il Re Vittorio Emanuele con R. Editto del 19 di marzo ha ordinato la costruzione di terrazzi in capo delle contrade che traversano quella di Po, in modo a prolungare gli ampi e regolari portici che la fiancheggiano.

Questa benefica disposizione ha già avuto il suo effetto dalla parte dei portici prospicienti a mezzodì, che somministrano un lungo, e quanto gradevole, altrettanto comodissimo passeggio agli abitanti. Il disegno di questi terrazzi è del Professore architetto Bonsignore.

In quest'anno, d'ordine del Re, si die' opera ad un nuovo canale a pro della Polveriera e Raffineria dei nitri al sobborgo di Dora. Questo canale, che fornisce all'edificio le acque di Dora per la fabbricazione delle polveri, è stato diffinitivamente condotto a termine in breve spazio di tempo. L'ottima sua costruzione in pietra da taglio promette lunga durata, ed accoppia alla necessaria solidità l'eleganza delle forme architettoniche.

---

 1819

Terrazzi in capo delle vie traverse a quella del Po.

---

 1820

Canale in pietra alla Polveriera e Raffineria dei nitri al Borgo di Dora.

1820

Quest'opera veramente magnifica, eretta coi disegni, e sotto la direzione dell'Ingegnere Cav.<sup>re</sup> Barabino, fa onore pur anche al Cav.<sup>re</sup> Appiani, Colonnello in secondo del Corpo Reale d'Artiglieria, già Direttore di quella Officina, che ne ha procurato con sollecitudini d'ogni maniera lo eseguitamento, mercè delle cure dell'Azienda Generale d'Artiglieria, delle Fortificazioni e Fabbriche Militari.

Nuova Specola  
astronomica.

È stata pure d'ordine Sovrano innalzata in quest'anno al dissopra del Palazzo di Madama dalla parte di ponente e settentrione, e sulla cima di una delle sue quattro antiche torri, una nuova Specola astronomica affidata alle cure del Cav.<sup>re</sup> Plana Regio Astronomo. La straordinaria grossezza delle mura dell'antica torre, sopra della quale sta questo nuovo Osservatorio, e la mole dell'arco interno, che debbe sopportare le colonne atte a sostenere gli stromenti allogati nel meridiano, presentano quella necessaria solidità per andar incontro alle oscillazioni anche minime, l'esistenza delle quali si farebbe pur manifesta col seguito per via delle osservazioni astronomiche. Quest'edifizio, costruito sotto la direzione del prefato Regio Astronomo, riunisce il genere di architettura acconcio all'og-

getto cui è stato destinato, e sottentra all'Osservatorio tuttora esistente, eretto coi disegni dell'architetto Ferroggio sulla sommità del palazzo della Reale Accademia delle Scienze. Il celebre Cav.<sup>re</sup> Bouvard, Direttore del Regio Osservatorio di Parigi, di passaggio in questa Capitale, visitando in ottobre del 1820 questa Specola veramente grandiosa, mostrò compiacersi nel pensiero che d'ora in poi si avrebbe anche in Torino un Osservatorio tale, che lo richiede la presente perfezionata condizione delle cose astronomiche.

Oltre i varii stromenti astronomici di che già era provvista l'antica Specola, e che vennero allogati in parte nel nuovo Osservatorio, volle il munifico Sovrano ordinarne l'acquisto di parecchi altri sommamente essenziali, e soprattutto di uno dei più bei cerchi meridiani costruito dal celebre Cav.<sup>re</sup> *Reichenbach*.

---

*Ampliamenti, abbellimenti, restauri e miglioramenti di Torino sotto il Regno di S. M.*

CARLO FELICE.

La Città di Torino doveva senza dubbio aspettarsi nuove ampliamenti, e progressivi abbellimenti e miglioramenti dopo il ricorso di un'epoca, in cui ritornati i legittimi Sovrani all'amor de' suoi sudditi, vennero eglino liberati dal giogo straniero, e fu la patria loro alla gloria ed all'antica dignità restituita. Metropoli di un Regno più vasto, sciolta dai limiti, cui per i bisogni della guerra era sacrificata, più non dirassi che questa bella Città abbia scapitato colla demolizione de' suoi baluardi.

Dopo di avere succintamente indicati i limiti di questa Città nei tempi andati, come pure l'incremento progressivo delle sue fortificazioni, noi ora la rappresenteremo nello stato in cui si trova oggidì sotto il Regno di S. M. CARLO FELICE, nostro amatissimo Sovrano, e quale dovrà essere nel periodo di pochi anni, non più tronca, nè terminata quasi in punta verso il fiume Po, ma bensì adorna di una maestosa fronte quadrata prospiciente agli ameni colli che le fanno corona dalla parte di levante. I superbi

edifici arricchiti di tutti i vantaggi che offrono e l'amenità del sito, e lo stato di perfezione in cui sono giunte le scienze e le arti, non potranno non accrescere al suo interesse per ogni dove s'intraprenda di fabbricare, e queste fabbricazioni in ogni maniera agevolate e favorite dal magnanimo nostro Re, contribuir debbono a far rifiorire il commercio troppo gran tempo inceppato dal furor delle guerre, e la pubblica ricchezza verrà ampliata dall'industria, nobile retaggio de' nostri padri.

(CARLO FELICE — dal 1821 al 1826).

Con Regie Patenti dell' 11 di ottobre di quest' anno S. M. ha dato vari provvedimenti per la derivazione e la distribuzione delle acque della Dora necessarie all'esercizio della Zecca, del Regio Parco, della Polveriera, ed alle Regie Manifatture, come pure al giro dei mulini di Torino, all'uso degli altri edifici della medesima, come anche delle manifatture dei privati, esistenti in questa Città e nei suoi contorni, ed al generale irrigamento della Capitale. Le disposizioni di queste Regie Patenti mirano a stabilire in modo equitativo l'uso temporaneo

---

 1821

Sovrane Provi-  
denze circa la de-  
rivazione e la di-  
stribuzione delle  
acque di Dora.

1821

di dette acque, esigendo una perfetta cognizione dei titoli tutti delle attuali derivazioni, e le più esatte notizie sullo stato e l'oggetto delle medesime. Il Re Vittorio Amedeo III fin dal 1784 emanò Provvidenze acconcie a far cessare le usurpazioni delle acque della Dora, ed ogni derivazione di questa fatta senza autorizzazione, ed oltre i limiti della medesima.

Riattamento  
del Teatro  
D'Angennes.

In quest'anno è stato riattato ed abbellito il Teatro del Marchese d'Angennes. Il Pubblico fece plauso all'architetto Pregliasco, cui si va debitori di questo vago edificio, ed agli altri artisti che concorsero coi loro lavori a renderlo per ogni aspetto pregevole.

1822

Ampliamento  
dello Spedale dei  
Pazzarelli.

Fra i vantaggi che seco trasse lo ingrandimento del circuito di Torino dal lato di settentrione vuolsi annoverare lo spazio di terreno ceduto dalla Civica Amministrazione dopo lo spianamento fatto dei baluardi a favore dello Spedale dei Pazzarelli, il quale, cinto di muro, e convertito in giardino, serve di sollievo e di conforto a quegli sventurati. Non potendosi interrompere la strada che separa questo giardino dall'Ospedale, l'Amministrazione ha con ottimo consiglio trovato il modo di congiungerli mediante un corridoio sotterraneo, per mezzo del

quale gli ammalati possono recarsi inosservati dall'uno all'altro luogo. L'architetto Panissa è stato incaricato dei disegni delle mentovate opere. Pare che oggidì vi sieno fondate disposizioni per ampliare questo Spedale, perocchè gli architetti Lombardi e Talucchi furono incaricati di formare all'uopo i disegni col relativo calcolo della spesa.

Questo Spedale e la Chiesa furono fondati da una Confraternita di Penitenti bianchi sotto l'invocazione del SS.<sup>mo</sup> Sudario e della Madonna delle Grazie, cui il Re Vittorio Amedeo II avea ceduto nel 1728 un ampio terreno nell'isolato dalla parte di Susa. L'edifizio era stato condotto a termine nel 1729 sui disegni degli architetti Vittone e Butturino.

La Civica Amministrazione ha ceduto in quest'anno una parte degli avanzi delle antiche fortificazioni tra Porta Nuova e quella di Po, e questi terreni, spianati in poco tempo, vennero quà e là adorni di fabbriche, che ampliando da quelle parti il perimetro della Città, ne aumentano i comodi e la bellezza.

Durante quest'anno la Real Chiesa di S. Francesco di Paola, una delle più ragguardevoli di questa Metropoli, venne non solo riattata, ma

Real Chiesa di  
S. Francesco di  
Paola.

1822

abbellita nella volta e nelle interne pareti vestendo un aspetto che non contrasta colla gradevole vista delle sue forme architettoniche, nè colla ricchezza dei marmi onde sono a dovizia adorne le Cappelle laterali.

Questa Chiesa, stata eretta in Parrocchia dopo l'abolizione dei PP. Minimi nel 1801, è stata fondata da Madama Reale Cristina di Francia coi disegni dell'architetto Pellegrini. All'epoca dello ingrandimento di Torino verso levante nel 1673 si trovava pressochè sulla linea della via di Po, ed è stata decorata di una facciata con architettura semplicissima. L'interno della Chiesa è di uno stile più ricercato. Una parte delle fabbriche adiacenti al Convento spettante altre volte alla Chiesa è stata destinata, dopo la seguita abolizione nel 1822 del Collegio delle Provincie, ad uso di Collegi per tutte le facoltà, eretti in quest'anno, e la di cui direzione è stata affidata alla Compagnia di Gesù in virtù di Regio Biglietto del 22 di luglio 1823, come accenneremo a suo tempo.

Sotto il reggimento francese si stabilì in questa Chiesa una cospicua Parrocchia, che è di presente annoverata fra le più numerose di Torino, ed è retta da un Sacerdote secolare. Fu questa

stralciata in parte da quella della Metropolitana, ed in parte da quella di S. Marco. Nella Chiesa vi si eressero le Compagnie del SS.<sup>mo</sup> Sacramento e del Sacro Cuore di Gesù.

---

 1822

L'elegante e maestoso disegno dell'architetto Professore Bonsignore per ultimare la Torre della Città è stato approvato dal Corpo Decurionale con Ordinato del 30 di aprile di quest'anno, e dal Regio Consiglio degli Edili con Deliberazione del 24 di marzo 1823.

Disegno approvato di una nuova Torre di Città.

Questa torre, già innalzata in rustico sino a metri 24 nell'anno 1789 sul disegno dell'architetto Castelli, sull'angolo del Palazzo civico verso levante e settentrione, sorge qual basamento quadrato al medesimo sopravanzante, che si divide in tre parti fra loro disposte con vaga simmetria. La prima, su cui posa come base l'edifizio, è ornata da un lato e dall'altro di due nicchioni semicircolari, che danno ricetto a due figure simboleggianti il Po e la Dora. Questi nicchioni sono anche decorati di bugne ben ripartite, e terminano con una cornice a modiglione. Nella parte successiva si apre un largo finestrone a guisa di un arco, sul quale è allogata una lapide riquadrata per ricevere un'analogha iscrizione in caratteri di bronzo do-

rato. Nella parte terza si scorgono, a foggia di fasci consolari, quattro mazze scolpite a basso rilievo, le cui aste sono intrecciate di civiche corone. Ad una superiore proporzionata distanza si affaccia il quadrante dell'orologio con cornice intagliata di ovoli, dal cui centro sorge il globo della luna segnandone le fasi. Chiude finalmente il quadrato basamento una bella trabeazione a foggia di cimasa, il cui fregio allude a militari trofei scolpiti in bassi rilievi. Dalla descritta base facendo passo al piano superiore si vede innalzarsi sulla suddetta trabeazione un proporzionato circolare zoccolo, su cui ergesi un vago tempio rotondo formato di dodici colonne d'ordine dorico dedicato ai Santi Apostoli, le cui statue primeggiano l'ornamento della balaustrata corrispondente all'asse di ciascuna colonna. S'innalza quindi sulla medesima un corpo di fabbrica rotondo, minore di diametro a guisa di torre, diviso in due armoniche parti da una cornice che sostiene un balcone, l'una delle quali, architettata con quattro archi diametralmente opposti, è destinata al collocamento della campana, e l'altra superiore, in cui sono aperte otto finestre, serve come di specola, ed è sormontata da una cornice fregiata

di teste di tori, non che di festoni di frutta e fiori. Finalmente l'autore ha immaginato di progredire l'elevazione della Torre mercè di una base circolare di diametro minore dell'inferiore coronandola di cornice sostenuta da robusti modiglioni, sopra dei quali seggono quattro atlanti su altrettanti gran zoccoloni interrotti da tre gradini, e portanti sul dorso il globo celeste fasciato dai dodici segni del zodiaco scolpiti a basso rilievo in bronzo dorato, fra' quali si eleva isolato quello del toro in atto di vaghezza nel contemplare dall'alto l'augusta Città che l'onora del suo nome.

La nuova e felice idea d'invenzione che si ammira nel complesso di questo disegno, l'originale del quale esiste in una delle sale del Palazzo di Città, basterebbe da se sola ad eternare la ben nota rinomanza dell'architetto Professore Bonsignore. Lo zelo degli Amministratori della Città sembra dover far isperare che verrà proseguito un tale monumento degno di una delle più cospicue Città d'Italia quale si è la Capitale del Piemonte.

Il Congresso d'Architettura creato con Sovrano provvedimento del 16 di luglio 1773 sotto il Regno di Vittorio Amedeo III, onde

1822

esaminare, e dare il suo parere sovra ogni cosa che s'appartenga all'esteriore ornamento della Capitale, è stato novellamente riordinato con Lettere Patenti del 23 di aprile 1822, la somma delle quali è primieramente che il Congresso di Architettura assuma la denominazione di *Consiglio degli Edili*; che esso Consiglio sia composto da un Presidente; dal Vicario Soprainendente Generale di Politica e Polizia; dai due Sindaci della Città; da due Decurioni, di prima classe l'uno, di seconda l'altro; dal primo Architetto di S. M.; dal Professore di architettura della Regia Università; da un Ispettore del Genio Civile, e da due Architetti, e che alle deliberazioni del Consiglio sia sottoposto tutto ciò che spetta all'allineamento delle vie, ed agl'ingrandimenti ed abbellimenti così interni, come esterni della Città, dei sobborghi e delle vicinanze. Il Consiglio degli Edili ha un Segretario ed un Disegnatore, e si aduna in una delle sale dell'Ufficio del Vicariato.

Riordinamento  
del R. Consiglio  
degli Edili.

Nuovo Monastero  
delle Cappuccine.

La Chiesa e la vasta fabbrica del Monastero delle Monache claustrali di S. Maria Maddalena del terzo Ordine di S. Francesco, fondate nell'anno 1672, erano state ridotte nel 1802 ad uso di manifattura d'armi. Dopo il ritorno

dei nostri Sovrani quest' officina è stata, d' ordine Regio espresso con Dispaccio del Ministero di Guerra e Marina del 29 di settembre 1821, trasportata parte nel Regio Arsenale, e parte nella Fucina delle canne da schioppo nella regione di Valdocco. L' edificio è stato messo a disposizione del R.<sup>o</sup> Economato Gen.<sup>le</sup> Apostolico per essere nuovamente ridotto ad uso di Monastero per le Monache Cappuccine. In fatti vennero ivi nel 1822 eseguiti parecchi lavori e costruzioni secondo i disegni dell' architetto Berutto. Queste Religiose abitavano dapprima il Convento delle Monache di Santa Pelagia, stato ceduto a quelle di S. Giuseppe per Sovrana determinazione partecipata con Dispaccio Ministeriale del 21 di settembre 1822.

In quest' anno è stata allogata nel Salone del Palazzo di Città la statua equestre in basso rilievo rappresentante il Re Vittorio Emanuele nell' atto del suo ritorno in questa Capitale, monumento stato decretato in Consiglio Generale di Città addì 31 di dicembre 1818 per eternare la memoria di questo faustissimo avvenimento, ed eseguito dal Professore di Scoltura e Statuario di S. M. Giacomo Spalla. In questo Salone, stato pure incrostato e lastricato di marmo, venne

1822

1821

Ristori ed abbellimenti al Palazzo della Città.

anche collocata, in memoria della venuta del Re, una lapide parimenti di marmo, sulla quale è stata scolpita un' analoga iscrizione della dotta penna del Conte Michele Saverio Provana, come da Ordinato della Città dell' 8 di giugno 1814.

1823

Ponte in pietra  
di un sol arco sulla  
Dora Riparia.

In quest' anno S. M. approvò il disegno del Cav.<sup>ro</sup> Mosca, Ispettore del Genio Civile, adottato dall' Azienda Economica dell' Interno e dal Congresso permanente dei ponti, delle strade ed acque, per la formazione di un nuovo Ponte sulla Dora Riparia all' entrata della Città dalla parte d' Italia.

La conservazione dell' attuale ponte in legno non conciliandosi colla vetustà, la strettezza, ed il sito, erasi da lunga pezza sentita la convenienza e l' utilità di costrurne un nuovo sulla Dora Riparia, altro dei fiumi che lambe una parte del Borgo a settentrione, e lo richiedeva l' armonia del bello, non meno che il comodo degli abitanti ed il traffico frequentissimo dalla parte d' Italia. La cura di superare tutti gli ostacoli che si erano affacciati in ordine al luogo in cui meglio tornasse di situarlo, ed alla forma che più accordasse coll' eleganza la solidità, venne affidata al prefato Ispettore, il quale, bilanciata ogni cosa, propose di costrurre que-

sto ponte in prolungamento della linea centrale della via d'Italia, oltre la Piazza di Emanuele Filiberto, sito in cui conserverà quel decoroso aspetto che si addice ad un'opera destinata a servir di utile ornamento all'ingresso di una Capitale; egli propose pure di formar questo ponte di un sol arco di 45 metri di corda, con una saetta di metri 5, 50; idea arditata e finor senza esempio, ma la cui riuscita è immanchevole, giusta le norme dei più valenti costruttori, e mercè dell'ottima qualità dei materiali, dovendo essere il ponte tutto di pietre tagliate colla massima precisione ed accuratezza.

Le cosce di questo ponte sono oggidì terminate mediante le cure dell'Azienda Economica dell'Interno e dell'Autor del disegno, e giova sperare che verrà ben presto intrapresa l'armatura per la costruzione dell'arco.

Sul principio di quest'anno le scuole d'intaglio in rame, di disegno, e di geometria pratica stabilite dalla Città fin dal 1817, come da Ordinato del 30 di agosto stesso anno, e dirette dal Professore Palmieri, sono state traslocate nel Palazzo Civico in diverse sale state all'uopo decorosamente adattate, come da Atto del Consiglio Generale di Città del 21 di maggio 1823.

Le Scuole d'intaglio in rame, di disegno, e di geometria pratica trasferite nel Palazzo di Città.

1823

Porta principale  
d'ingresso della  
Regia Università.

Anche in quest'anno è stata eseguita d'ordine del Re, e sul disegno dell'architetto Professore Talucchi, la gran porta d'ingresso della Regia Università che mette nella via della Zecca, la quale stette ognora chiusa perchè non n'era per anco stata fatta la esteriore decorazione. La porta principale d'ingresso non è già quella per cui vi si entrò per lo addietro, passando sotto i portici della via di Po: l'architettura di questo grandioso edificio eretto verso l'anno 1720 da Vittorio Amedeo II, coi disegni dell'architetto Ricca genovese, come abbiamo detto nella Parte prima, indica da per sè che vi si debbe avere l'accesso dalla parte della via della Zecca. I bellissimoi marmi bianchi di Frabosa ond'è questa porta ornata sono stati con ogni perfezione lavorati sotto la direzione del Professore di Scultura Spalla.

Riapertura della  
R. Università degli Studi.

La Regia Università degli Studi è stata riaperta in questo medesimo anno 1823, e dal magnanimo Re decorata, e di nuovi edifizii ampliata. La severità delle regole introdotte nelle discipline per l'istruzione e pel governo della gioventù studiosa è stata sentita e conosciuta come un vero beneficio. Il cuore dei padri si è riaperto con fiducia, ed il numero dei gio-

vani allievi mandati in quest'anno agli studi sopravanzò d'assai quello degli anni antecedenti, testimonianza irrecusabile dell'utilità di queste regole fondate sopra la pietà e la religione, senza delle quali ogni umana speculativa è gran vanità.

Il Regio Arsenale fondato, come abbiamo detto, da Carlo Emanuele II, continuato da Vittorio Amedeo II, ed ampliato e presso che ricostrutto da Carlo Emanuele III, è stato nel 1823 abbellito e proteso con venuste costruzioni, che sono oggidì proseguite dal lato di settentrione, come pure sulle linee segnate dalle due ali, dell'edifizio verso ponente e mezzogiorno. Questi importanti lavori vengono eseguiti per cura dell'Azienda Generale d'Artiglieria, delle Fortificazioni e Fabbriche Militari.

Una parte essenziale di questa vasta fabbrica, la cui architettura è consentanea all'oggetto cui è appropriata, vuol essere ancora condotta a termine, la porzione cioè, nella quale dee trovarsi la grande porta d'ingresso, ed una parte dell'ala prospiciente a levante ed a settentrione, la quale è stata l'ultima fondata, e dove presentemente stanno gli Uffizii della predetta Generale Azienda.

Sotto le cure della stessa Amministrazione

Ampliamento  
del R.<sup>o</sup> Arsenale.

1823

Nuovi magazzini  
a polvere nei con-  
torni della Città.

vennero parimenti eseguite non poche opere at-  
torno varie fabbriche militari e quartieri, ed eretti  
i nuovi magazzini a polvere muniti di paraful-  
mini, e di tutto ciò che può preservarli da  
funesti accidenti, in vari siti, nei contorni della  
Città, oltre la formazione di un ampio barac-  
cone per uso di magazzino d'artiglieria sito dalla  
parte di ponente lateralmente all'Arsenale ed  
alla gran Piazza d'armi detta di *S. Secondo*.  
Nella Cittadella sono state pure fin dal 1819  
gettate le fondamenta di un Torrione esagonale  
dal lato di levante.

Nuovo progetto di  
allineamento del  
Borgo di Po, al  
di là del Ponte.

In quest'anno S. M. con Regio Viglietto del  
1.º di aprile ha approvato un nuovo progetto  
di allineamento pel sobborgo del Po, al di là  
del ponte, stato formato dal R. Consiglio degli  
Edili. Nel fare questo progetto si ebbe in mira  
di proporre alcune modificazioni e variazioni al  
disegno del Professore architetto Bonsignore,  
facente parte di quello della sontuosa Chiesa de-  
dicata alla Gran Madre di Dio ed ai Ss. Protet-  
tori, da innalzarsi, come già dicemmo, in faccia  
al Ponte.

Progetto di un  
canale lunghesso  
le vie di Dora-  
grossa, e Porta  
Nuova.

Con Sovrana Provvisione del 22 di aprile di  
quest'anno è stato approvato il disegno dell'ar-  
chitetto Ravera per la formazione di un gran

canale lunghesso la via di Dora-grossa e la Contrada Nuova, che procuri gli stessi vantaggi di cui già gode quella di Po, ordinata, come si è detto nella Parte prima, dal Re Vittorio Amedeo II nel 1726.

---

 1823

La maggior parte delle vie, e tutte le piazze della Capitale sono suscettive della formazione dei canali da S. M. approvati per le due sovraccennate strade. La loro utilità è stata per modo sentita, che già erasi fin dal 1823 posto mano a far godere di tanto beneficio la via traversale delle Finanze, e giova sperare ch'esso verrà esteso quanto prima a tutte le strade che ne sono capaci.

Egli è in quest'anno, che la Civica Amministrazione ha fatto dipingere la volta dello scalone e della galleria del Palazzo Civico. Un compartimento a semplici cassettoni occupandone tutta l'ampiezza, rinchiude tre grandi quadri portati dalla già esistente cornice. La scelta fatta dall'Amministrazione stessa dei soggetti espressi nei quadri non potrebbe essere nè più ingegnosa, nè più al sito adattata. Rimangono a farsi i bassirilievi nelle pareti a compimento dell'opera, la quale riuscirà, siccome tutte quelle già eseguite dal 1814 in poi, a

Abbellimenti al  
Palazzo di Città.

1823

maggior decoro del Palazzo di Città, sommamente degna dell'illustre Corpo che l'ha ordinata, e del pittore Pietro Fea di Casale, al quale ne venne commesso l'onorevole incarico.

Nuova Chiesa  
nella regione di  
Valdocco.

In quest'anno è stata intrapresa e condotta a termine in breve tempo l'edificazione di una nuova Chiesa nella regione di Valdocco in at- tività delle Regie fabbriche della Zecca e delle armi da guerra. L'utilità spirituale di questo pio Oratorio eretto dalla religiosa pietà dell'ot- timo nostro Monarca è, quanto dir si possa, sen- tita dal molto numero degli operai dimoranti nelle anzidette fabbriche, e dagli abitanti di quella popolosa regione, che trovavansi troppo discosti, per l'esercizio dei doveri e delle pra- tiche cristiane, dalla Parrocchia del Borgo di Dora.

Nuova Opera di  
ritiro detta *del*  
*Rifugio*.

Nella suddetta regione si fece pure l'acquisto di una spaziosa casa poco lungi dalle passeg- giate di Porta Susina per erigersi, come si fece, un'opera di ritiro detta *del Rifugio*, pro- mossa e diretta dalla religiosa pietà e dallo zelo caritatevole della Marchesa Falletti di Barolo nata Colbert. In questa casa vengono ricoverate ed occupate al lavoro le figlie e donne traviate convertite.

Verso la piazza di Emanuel Filiberto si aprì una Cappella pubblica assai comoda e decorosa per uso dei soldati delle Regie Dogane detti *della Tratta*.

S. M. CARLO FELICE dopo di avere con Regie Patenti del 23 di luglio 1822 abolito il Collegio delle Provincie, ed affidata con successivo Rescritto del 22 di luglio 1823 la direzione alla Compagnia di Gesù dei Collegii per le facoltà di Teologia, di Leggi, di Medicina, di Chirurgia e di Lettere, stabiliti coi Regii Biglietti del dì 6 di settembre e del dì 27 di dicembre 1822 nell'antico Convento di S. Francesco di Paola, ordinò pure lo eseguitamento delle opere necessarie a farsi, onde adattarlo all'uso cui era destinato. Essendosi subito posto mano alle costruzioni con tanta operosità, secondo i disegni e sotto la direzione dell'architetto Professore Talucchi, si può oggimai considerare quest'ampio edificio presso che terminato ed abbellito.

La facciata a levante del Collegio è composta di tre corpi che hanno nove finestre per caduno, con porte e stipiti di marmo bianco. Il centrale con frontone e le nove finestre ornate è destinato al Collegio di medicina. I corpi laterali, che servono uno pel Collegio legale e l'altro

Nuovo Collegio  
delle Provincie  
nell'antico Con-  
vento di S. Fran-  
cesco di Paola.

1823

per quello di chirurgia, hanno le nove finestre semplici, tranne quella del centro perpendicolare alla porta. Il timpano del frontone, oltre di essere fregiato dello stemma Reale di marmo bianco adorno di due leoni pure di marmo, opera del Professore Spalla, racchiude in basso rilievo gli attributi delle arti e delle scienze. L'interno dell'edifizio diviso, come si è detto, in tre Collegii comprende un lungo corridoio verso levante, le camerate per lo studio verso ponente, coi camerini cubicolari intermedi tra il corridoio e le camerate.

Nell'interno del gran cortile, dove era la fabbrica dell'antico Convento di S. Francesco di Paola, esiste il Collegio di filosofia e di lettere. Questi quattro Collegii, che possono all'occorrenza formarne un solo, hanno ciascuno una grande Cappella, un refettorio, una cucina, e camere di ricreazione separate. La porta d'ingresso pel Collegio di filosofia e di lettere metterà sotto i portici della via di Po a settentrione, e sarà fregiata di uno stipite di marmo di Carrara, ricco di ornati pure di disegno del Professore Talucchi. Questo stipite è già intieramente eseguito per essere quanto prima posto in opera. Il complesso di questo

edifizio veramente grande e maestoso sarà ben presto condotto all'intero suo compimento.

1823

In forza di Regie Patenti del 24 di febbraio 1823 S. M. approvò la proposta di fabbricare due nuove Isole verso mezzogiorno, per rendere più maestoso e regolare l'ingresso nella Città dalla parte di Porta Nuova. Nè si contentò il benefico Sovrano di approvare, ma volle anche concedere alcuni favori ed esenzioni atte ad agevolare lo eseguiamento di questi Isolati, ed a renderne meno oneroso il carico ai capitalisti. Tuttavia, attese alcune insorte controversie, e sulla riconosciuta convenienza di variare in parte i disegni e le disposizioni contenute in detto Sovrano Rescritto, si è ritardata la fabbricazione di queste Isole sino al 1825, e dopo che il R. Consiglio degli Edili ebbe proposto un nuovo progetto di ampliamento da questa parte della Città, come ne faremo menzione a suo luogo.

Sovrana approvazione per lo innalzamento di due isole all'ingresso di Porta Nuova.

Nel corso di quest'anno si è parimente continuata la costruzione di fabbriche sito a sito nel perimetro dei terreni scoperti colla demolizione e lo sgombramento degli avanzi delle opere difensive esistenti dal lato di mezzodì tra Porta Nuova e quella di Po: la Civica Ammini-

Costruzione sito a sito di fabbriche dalla parte di mezzodì.

1823

strazione si riserbò la superficie di detti terreni compresa fra le strade in prolungamento delle vie della Posta e di S. Pelagia per la progettata formazione di una Piazza e di una Chiesa a pro degli abitanti di quelle isole; per questa Piazza e per questa Chiesa nel 1825 venne, d'ordine della Civica Amministrazione, formato un progetto di disegno dall'architetto Gaetano Lombardi.

Chiesa di S. Cristina restituita al culto Divino, e l'annesso Monast. delle Carmelite, ceduto in parte ai PP. Missionari.

La Chiesa di S. Cristina sita lateralmente a quella di S. Carlo, come pure l'annesso Monastero delle Carmelitane Scalze, furono ridotti, dopo la generale abolizione dei Conventi, ad usi diversi. Il Monastero parte fu convertito in botteghe ed abitazioni, e parte destinato ad uso di un Saggiatore del peso naturale delle sete, detto *la Condizione*, e della Borsa del Commercio. I marmi degli altari di questa Chiesa furono donati a varie Parrocchie: la Chiesa poi servì nel tempo dei Francesi per l'estrazione dei numeri del lotto, per sala di pubblici incanti ecc., e dopo il 1814 per magazzino di paglia ed altro. Finalmente d'ordine del Re venne nel 1819 sgombrata, riattata, ed abbellita per essere restituita al culto del Signore. Il restauro delle antiche dipinture è opera del pittore Paladino; la

nuova Incona del Patrocinio di S. Giuseppe è del pittore Cavalleri, e l'Altar maggiore, in marmo bianco, disegnato dall'architetto Professore Bonsignore, è stato eseguito sotto la direzione del Professore Spalla.

Questa Chiesa ed una piccola parte dell'antico Monastero, ove presentemente esiste la Borsa di commercio, con alcuni affittavoli, vennero cedute ai RR. PP. Missionarii d'ordine Sovrano partecipato con Dispaccio della Regia Segreteria di Stato (Interni) in data del 26 di marzo 1823, e con altro successivo del Regio Economato Gen.<sup>le</sup> ed Apostolico del 16 di aprile dello stesso anno. La maestosa facciata di questa Chiesa è tutta di pietra, ornata di statue, ed è stata innalzata nel 1639 dalla munificenza di Madama Reale Cristina di Francia coi disegni del Cav.<sup>re</sup> Juvará. Le due celebri statue di S. Teresa e S. Cristina, opera dello Statuario *Le Gros*, che erano in questa Chiesa, furono trasportate alla Metropolitana, ed allegate con ornati di marmo nella Cappella del SS. Crocefisso.

Nella porzione verso levante e settentrione si sta ora terminando un sontuoso Palazzo di S. E. il Cav.<sup>re</sup> Thaon di Revel Conte di Pratomlungo, Governatore della Divisione di Torino.

1823

Nuova Casa di educazione di nobili damigelle dirette dalle Dame del Sacro Cuore di Gesù.

L'antico Monastero del Crocefisso, abolito nel 1801 sotto il Reggimento Francese, ed in cui era stato trasferito il Collegio delle Provincie, che vi rimase sino al 1821, è stato in quest'epoca prescelto per fondarvi un Collegio di educazione di nobili damigelle dirette da dodici Religiose chiamate dalla Francia, e note sotto il titolo di *Dame del Sacro Cuore di Gesù*. Questo sontuoso istituto, aperto sotto fausti e luminosi auspizii, venne abbellito ed arricchito dall'eccelso fondatore, di quanto poteva e doveva attestare la munificenza Sovrana. I disegni e la condotta di tutte queste opere sono stati d'ordine di S. M. affidati all'architetto Gaetano Lombardi dall'Economo Generale del R. Economato Apostolico.

1824

Ampliazioni e restauri di fabbricati dipendenti dall'Azienda Generale delle R. Gabelle.

Per cura dell'Azienda Generale delle Regie Gabelle vennero dal 1820 al 1824 eseguite varie opere importanti in alcune fabbriche e magazzini dipendenti dalla predetta Generale Azienda. Vogliansi tra queste opere annoverare,

1.° La costruzione intrapresa nel 1820 di un'ala a ponente per ampliare la Manifattura dei tabacchi nella via di Po;

2.° L'innalzamento nello stesso edificio di un'altra ala verso la contrada della Zecca;

1824

3.º Il raddoppiamento dell'ala verso levante, in attiguità della casa Motto, e del quartiere delle Guardie del Corpo;

4.º Finalmente nel 1824 la costruzione di una fabbrica verso il Po per l'ampliamento dei magazzini inservienti al deposito dei sali. La direzione di tutti questi lavori è stata commessa parte all'architetto Cardone, e parte all'architetto Bracchi, entrambi Ispettori Demaniali.

Chiesa  
di S. Filippo Neri.

Sul finire di quest'anno, e coll'assistenza dell'architetto Professore Talucchi si è terminata la riedificazione e lo ingrandimento di una gran parte della Chiesa di S. Filippo Neri, una delle più sontuose della Metropoli. Le largizioni del Sovrano, gli spontanei doni dei Principi della Real Famiglia, le offerte della Civica Amministrazione, di vari Corpi Civili, e di molte distinte persone, unite a copiose elemosine dei pii benefattori che hanno avuto parte in questa religiosa impresa, sottrassero una parte di questo magnifico Tempio alla rovina ond'era minacciato dalla primitiva difettosa sua costruzione.

Quest'edifizio era stato fondato nel 1678 mercè dei larghi doni della Duchessa Maria Giovanna Batista, del Principe di Carignano, e di altre pie persone. La Chiesa era stata dap-

1824

prima innalzata sui disegni del P. Guarino-Guarini, e trovavasi presso che terminata, quando addì 30 di settembre 1715 crollò nel momento in cui si stava disarmando la cupola, e seco trasse una parte dell'edifizio. La Chiesa è stata poscia riedificata soltanto in parte sotto il regno di Vittorio Amedeo II sul disegno del Cavaliere Juvara. La prima messa vi è stata celebrata il dì 26 di maggio 1722.

Non ostante la seguita abolizione generale degli Istituti religiosi, questa Chiesa, come pure la Parrocchia sotto il titolo di S. Eusebio, continuarono ad essere rette dai PP. dell'Oratorio in abito di Sacerdoti secolari. Il Convento servì a parecchi usi, riservato però il rispettivo alloggio del Curato e del Direttore dell'Oratorio. Fu più volte occupato dalle truppe, dal Corpo dei Veliti, ed al ritorno del Re Vittorio Emanuele servì di quartiere pel reggimento delle Guardie; ma reintegrati i PP. dell'Oratorio, fu loro restituita tutta l'isola.

In forza di Lettere Patenti del 13 di luglio di quest'anno l'Accademia di Pittura e Scultura, stabilita dalla Sovrana munificenza del Re Vittorio Amedeo III nel 1778, è stata restaurata, ampliata, e con Sovrani benefizii favorita, pi-

gliando titolo di *Accademia di Belle Arti*,  
meglio corrispondente alla maggior ampiezza  
degli attributi e degli uffizi già di lei proprii  
nei tempi più antichi.

1824

S. M. oltre di avere restituita ai primi onori  
quest'Accademia, e compartiti Reali favori agli  
artisti nostri e stranieri, ed ai Professori della  
medesima, ordinò eziandio vari lavori al fine  
di arricchire la Città di una classica Galleria di  
quadri; istituzione degna del grande animo del  
Re, onde indirizzare e promuovere i talenti  
nazionali a meritare anche nelle arti d'imitazione  
quelle difficili palme già da essi raccolte nell'  
arringo delle scienze più gravi. La prima ge-  
nerale adunanza per festeggiare in questa Città  
la felicissima ristaurazione della Reale Accade-  
mia delle belle arti si tenne addì 9 di aprile  
del 1825.

1825

Dall'anno 1822 in poi, e dopo che si spia-  
narono i baluardi dalla Porta di Po sino a Porta  
Nuova, sorsero progressivamente molte case ed  
edifici, i quali durante il corso di quest'anno  
crebbero sì rapidamente, che ampliando da  
queste parti il perimetro di Torino, fanno me-  
ravigliare del nuovo aspetto che la Città ha ve-  
stito in così poco intervallo di tempo chiunque

Progressive fab-  
bricazioni sito a  
sito tra Porta di  
Po e Porta Nuova.

1825

non l'abbia più veduta da pochi anni a questa parte. Anche le due Isole all'ingresso di Porta Nuova, la cui costruzione era stata sancita dal Re fin dal 1823, saranno fra non molto condotte al loro termine.

S. M. avendo poscia giudicato conveniente di variare in parte le disposizioni contenute nelle Regie Patenti del 24 di febbraio 1823, con cui venne approvata la formazione di questi due Isolati, ha definitivamente stabilito che i medesimi siano costrutti coi portici circondanti il piazzale per rendere più maestoso e regolare l'ingresso da questa parte della Città, che mette in linea retta al Reale Palazzo; mediante la contemporanea formazione in ordine semicircolare, e le rettificazioni di viali e passeggi dalla parte opposta ai portici, verrassi a chiudere la piazza di Porta Nuova, che sarà chiamata *Piazza Carlo Felice*<sup>1</sup>.

Palazzo della  
Reale Accademia  
delle Scienze.

Dopo di essere state eseguite molte opere importanti nel Palazzo della Reale Accademia delle Scienze, specialmente a decorazione della porta principale d'ingresso, vennero anche nel

<sup>1</sup> Ordinato del Consiglio Generale di Città del 17 di luglio 1826.

1825, d'ordine Sovrano, intraprese altre grandiose costruzioni, onde innalzare l'ala verso la Piazza di Carignano da una parte, e verso ponente dall'altra. Debbesi alle zelanti cure dell'architetto Professore Talucchi l'esattezza, non meno che la celerità impiegate nella esecuzione di tutte queste opere quanto sode per se stesse, altrettanto venuste e maestose.

La porta principale d'ingresso dei Regi Musei è stata arricchita di quattro bellissime colonne di marmo nero di Como, con piedestallo, base, capitello, architrave, fregio, cornice, e superiore balaustra di marmo bianco di Gassino, di pari marmo essendo tutti gli ornati preesistenti nel basamento di questo edifizio. Le quattro colonne furono trasportate dalla Chiesa vicina di S. Filippo, le quali servivano, prima dei restauri ivi fatti negli anni 1823 e 1824, d'ornamento alle due grandi Cappelle di S. Filippo e S. Lorenzo. Leggesi nel fregio superiore della gran porta, in caratteri d'oro, la seguente iscrizione:

REX CAROLVS FELIX MVSEO MONVMENTIS ÆGYPTIIS ADAVCTO  
MDCCXXXIV.

Mediante le surriferite fabbricazioni, che condussero l'edifizio presso che al suo termine, si ottennero otto spaziose gallerie, che saranno

utili all' ampliamento degli esistenti Musei , e per lo stabilimento di quello dove verranno ordinate le antichità egiziane , celebratissima raccolta che il Governo acquistò dal Cav.<sup>re</sup> Drovetti , piemontese , agli stipendii di Francia , ed ora Console Generale di S. M. Cristianissima presso il Vicerè d' Egitto. A destra ed a sinistra dell' antico maestoso atrio vi saranno ben presto due grandi scaloni , mediante i quali si avrà comodo e dicevole accesso a tutti gli stabilimenti in questo vasto edificio raccolti.

Il Palazzo di cui parliamo , detto già il Reale Collegio dei Nobili , spettava altre volte alla Compagnia di Gesù , ed è stato fondato sul disegno del P. Guarino-Guarini sotto il Regno di Carlo Emanuele II. Le facciate tanto interne , che esterne , sono riccamente ornate , e di proporzioni grandiose. Il pian terreno è d' ordine dorico , il primo d' ordine ionico , ed il secondo d' ordine corinzio , e sorprendono i bizzarri movimenti delle sagome e dei frontoni spezzati delle finestre , i quali si trovano precinti dalli non mai interrotti architravi , fregi e cornici dei suddetti tre ordini ; e siccome la linea dell' edificio è lunghissima , così queste tre trabeazioni dorica , ionica e corinzia rendono tutta la mole grande e maestosa.

Nel 1757 il Conte Saluzzo di Menusiglio con due giovani amici suoi Lagrange e Cigna, discepoli ambedue del Beccaria, diede principio, in casa sua, ad una privata società scientifica, cui tosto si aggiunsero altri scienziati. Nel 1759 comparve un primo volume di *Miscellaneæ*, che levò alto grido in tutta l'Europa, e la Società ebbe ben presto il titolo di *Reale*. Fu poscia eretta in Accademia Reale delle Scienze nel 1783 con Lettere Patenti di Vittorio Amedeo III, e rinnovata nel 1815 da Vittorio Emanuele, che la destinò alle scienze fisiche e matematiche, come pure alle altre materie filosofiche, ed alle filologiche. La R. Accademia delle Scienze ebbe anche da S. M. CARLO FELICE solenni e reiterati pegni del patrocinio di lui, il quale dopo di avere incoraggiato i dotti lavori di quest'illustre Compagnia, con Regia Deliberazione degnossi anche nel 1823 affidarle l'onorevole incarico dell'ordinamento del Museo d'antichità, giunto a gran dispendio dalle sponde del Nilo a quelle del Po a dischiudere nuove vie di gloria ai patrii studi, a rischiarare la cronologia, la storia, le arti, e la civiltà di lontanissimi tempi, ed a fare vieppiù cospicua la nostra Città agli occhi dello straniero. Questa magnifica Col-

1825

lezione, che costò al Cav.<sup>re</sup> Drovetti quindici anni di accurate ricerche, avanza tutti i Musei egiziani d'Europa, e contiene oltre ad 8000 monumenti di vario genere. Già una di queste antichità egiziane è stata in ottobre del 1824 innalzata nel cortile del palazzo dell'Accademia. È questa un colosso di arenaria rossa, che ha piedi 8, oncie 8 di altezza (metri 4. 45), e che se alcuna fede meritano le recenti scoperte intorno alla scrittura geroglifica, rappresenta uno fra i più antichi conquistatori egiziani, che i Greci chiamano *Osimandìa*, il di cui palazzo funerario fu già tempo una delle più stupende meraviglie di Tebe.

Palazzo occupato  
in parte dalla R.  
Camera de' Conti.

Con Regie Patenti del 16 di dicembre 1824 S. M. ordinò di riassumere lo esegimento delle opere a vantaggio della gran fabbrica occupata in parte dal Magistrato della Regia Camera dei Conti co' suoi Archivi, e stata destinata per la sede del Reale Senato e degli altri Tribunali, state queste costruzioni, come già dicemmo, interrotte ad epoche diverse. La citata Sovrana determinazione ebbe tosto il suo effetto, e già è stata posta mano al lavoro fin dal 1825 sotto la direzione dell'architetto civile ed idraulico Michela, Vice-Direttore dei R. canali.

Queste opere dovranno continuare fino al perfetto termine di quest'ampio edificio, che sarà uno dei più sontuosi, dei quali potrà vantarsi la Città di Torino. Cade qui in acconcio di osservare, che dovendo questo grande Palazzo, come abbiamo già detto, occupare l'intiero perimetro dell'isola, riesce necessario di trasferire in altro sito le carceri che vi si trovano stabilite, e già il provvido Governo ne ordinò i relativi disegni. Esiste diggià un progetto di nuove carceri compilato fin dal 1741 dal Conte Alfieri, le quali, giusta il sentimento del Conte di Santa Vittoria allora Primo Presidente del Reale Senato, sarebbero state locate tra Porta Palazzo e la Chiesa della Consolata, nell'isola dei Fornelletti.

Parecchi lavori si stanno eseguendo sul disegno del primo Regio Architetto Randone a ristauero della Real Chiesa di S. Lorenzo, una di quelle che desta maggior sorpresa per l'ardita e capricciosa sua architettura dovuta al P. Guarino-Guarini. Questa Chiesa, fondata nel 1656, apparteneva ai primi Chierici regolari detti *Teatini* eretti in Torino dal P. Filingeri morto a Napoli.

Durante il soggiorno dei Francesi la Chiesa

Real Chiesa  
di S. Lorenzo.

1825

è sempre stata aperta, e retta da un Religioso dell' Ordine. All' arrivo del Re Vittorio Emanuele si stabilì in una parte della casa attigua l'alloggio di qualche individuo addetto all' Ordine Militare di Savoia, le funebri funzioni del quale furono in questa Chiesa stabilite. Questa porzione della fabbrica di S. Lorenzo fu poi aggregata all' appartamento di S. M., allora Duca del Genevese, verso Piazza Castello, ed il piano superiore fu destinato in parte al Rettore della Chiesa.

Chiesa  
di S. Teresa.

Parimente in quest'anno, nella Chiesa di S. Teresa amministrata dai PP. Carmelitani Scalzi ivi ristabiliti al ritorno del Re Vittorio Emanuele, si è terminata la cupola che corona il centro dell' edificio. All' architetto Panissa venne affidata quest' importante costruzione. Il Pittore di S. M. Luigi Vacca, Membro della Reale Accademia di pittura, condusse a termine in ottobre del corrente anno i dipinti di questa cupola. Ammirasi nella composizione di tale egregio lavoro un ordine, una vivacità di colorito, un tutto insieme che appaga la vista, e che addita un pennello ardito, franco, e giudizioso.

Questa Chiesa, altra delle principali della Metropoli, è stata eretta nel 1635 da Vittorio

Amedeo I.<sup>o</sup>, ed abbellita di una bella facciata nel 1764, come pure di una grandiosa orchestra, di un organo e di tribune, mercè delle largizioni del Cardinal Rovero, Arcivescovo di Torino, secondo i disegni dell'architetto Aliberti.

In una parte del recinto del già Convento di S. Pelagia conceduto alla direzione dell'Opera della MendicITÀ istruita, ed abitato altre volte dalle Monache Cappuccine, le quali, siccome abbiamo già detto, passarono a dimorare nel Monastero di S. Maria Maddalena, si è innalzata una nuova Chiesa privata per le Monache di S. Giuseppe, e si è fatto un notevole ingrandimento di dormitoi, ad uso di educazione di zitelle dirette da queste Religiose. Questi lavori vennero affidati all'architetto Lombardi, ed ordinati dal Re, come da Dispaccio della Regia Segreteria di Stato (Interni) del 9 di aprile 1825.

L'Opera della MendicITÀ istruita era annessa anticamente alla Chiesa di S. Antonio Abate, spettante alla Sacra Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro, la quale fu venduta, e ridotta totalmente nel tempo dei Francesi ad uso di botteghe ed abitazioni. Non esiste più vestigio di

Chiesa privata, ed ampliamento del già Convento di S. Pelagia per le Monache di S. Giuseppe.



1825

sorta nè della Chiesa, nè dell' unitavi Canonica. In questa casa, nel giardino e nelle corti adiacenti è stato costruito un quartiere per le Guardie del Corpo di S. M.

Chiesa Metropol.,  
Cappella Regia,  
e Cappella della  
SS. Sindone.

Dopo che nella Chiesa Metropolitana di San Giovanni Batista la Real Tribuna venne munita fin dall'anno 1822 di una grande invetriata, che la ripara dall'aria, e le cresce ornamento, sono stati fatti vari miglioramenti e restauri a decorazione di questa Chiesa, sotto la direzione del primo Regio Architetto Randone.

La Chiesa Metropolitana è stata riedificata dal Cardinale Domenico Della Rovere, Vescovo di Torino, nel 1491, e terminata nel 1498 con architettura propria di quei tempi, e sullo stile del Bramante. Regnava allora il Duca Filiberto II, come si scorge dall'iscrizione conservata sulla facciata della Chiesa; questa non è stata tuttavia consecrata sino al 1505 dal Vescovo Luigi Della Rovere, successore del Cardinale<sup>1</sup>.

Questa Parrocchia andò soggetta a variazioni di qualche importanza sotto il Reggimento fran-

<sup>1</sup> La fondazione dell'antica Chiesa di S. Giovanni Batista risale al 602. Agilulfo, Duca di Torino, eletto Re d'Italia mediante il matrimonio con Teodolinda, n'era stato il fondatore (*Théâtre du Piémont* tom. 1).

cese, mentre il provvisto dalla qualità di Vicario perpetuo venne innalzato a quella di Canonico Curato. Inoltre, per formare la nuova Parrocchia del *Corpus Domini*, e la massima parte di quella di S. Francesco di Paola, furono da essa smembrate non poche isole, per lo che la primitiva sua circoscrizione venne non poco ristretta; essa è tuttavia ancor tale da costituirla la prima, e la più insigne Parrocchia della Capitale, massime per trovarsi ad essa tuttora aggregati tutti gli edificii ch'erano anticamente soggetti alla giurisdizione della Parrocchia di Corte, la quale non venne finora riordinata.

La Reale Cappella di Corte fu conservata intatta durante il soggiorno dei Francesi. Prima era stata chiusa, e venne quindi uffiziata qualche volta. Attualmente è aperta, ma non come Parrocchia. Non essendosi per anche ristabilito il Grande Limosinierato, e la Prelatura di Corte, dessa va soggetta all'Ordinario, come tutte le persone ed i siti dei Reali palazzi.

Per ordine del Re eccitato dal Primo Limosiniere, e partecipato dal Gran Ciambelano con suo Dispaccio del 5 di maggio 1825, è stata innalzata non ha guari un'altra grande invetriata

1825

dalla balaustra superiormente al Coro dei Canonici sino alla volta della Cappella della SS. Sindone collo stesso intendimento di riparare maggiormente dall'aria la Real Tribuna, e l'uffiziatura ad un tempo della Metropolitana. Questa costruzione è stata egualmente diretta dal primo R.<sup>o</sup> Architetto Randone, e torna insieme cogli altri lavori a maggior lustro e splendore di uno dei più ricchi monumenti della munificenza dei Principi Reali di Savoia.

Questa sontuosa Cappella, eretta, come già abbiamo accennato, da Carlo Emanuele II, è stata destinata a conservare con religiosa pietà il Sacro Lino in cui fu involto il Corpo esangue del nostro Divin Redentore, il qual Lino essendo stato trasportato da Ciamberti a Torino nel 1578, si è appunto in questa circostanza che venne per la prima volta esposto alla pubblica venerazione il dì 7 di ottobre dello stesso anno, e quindi a mano a mano ne' più fausti avvenimenti del Regno.

Non è del nostro assunto il richiamare qui il numero esatto di queste religiose funzioni; ma non possiamo reggere al desiderio che proviamo nel ricordare l'epoca avventurosa del 15 di ottobre 1775, siccome quella che seguì a me-

memoria dei padri nostri, e di non pochi di noi, e l'ultima soprattutto del 21 di maggio 1815, in cui la Santità di Pio VII espose di sua mano alla pubblica vista la SS. Sindone, del quale lietissimo avvenimento è stata d'ordine del Re affidata la narrazione a mano devota a S. M. ed allo Stato, avendola l'autore scritta con somma accuratezza, ed erudizione; essa comparve adorna di rame diligentemente disegnato ed intagliato, e venne fatta di pubblica ragione dal tipografo Domenico Pane.

Motivi di pubblica utilità, e l'aumento ognora crescente della popolazione di Torino determinarono, come abbiamo già detto, il Re Vittorio Emanuele a concedere fin dall'anno 1819, in forza di Regio Editto del 19 di febbraio, alcuni favori, privilegi e facilitazioni per l'ampliamento della Capitale, principiando dal prolungamento della via di Po.

S. M. CARLO FELICE per accelerare a pro della popolazione il conseguimento dei vantaggi che ebbe in mira l'augusto di lui Fratello col sopra citato Editto, ha ravvisato conveniente di restringere l'area della piazza, onde concentrare e favorire maggiormente il commercio nelle botteghe delle nuove isole, e di modifi-

Esposizione della  
SS. Sindone addi  
21 maggio 1815.

1825

S. M. approva un nuovo progetto di allineamento del Piazzale di Po.

care in alcune parti le disposizioni in esso Editto contenute; laonde con due R.<sup>o</sup> Patenti dell'8 e del 29 di marzo 1825 approvò il piano di allineamento della Piazza di Po, formato dalla Commissione del Regio Consiglio degli Edili, in data del 10 di febbraio stesso anno, e questo nuovo piano per la parte del sito che abbraccia, terrà luogo di quello stato approvato con Sovrana determinazione del 15 di settembre 1818, e concede ad un tempo ai costruttori gli stessi favori, privilegi ed esenzioni, di cui è fatta parola nel R. Editto del 19 di febbraio 1819.

In seguito a determinazioni di S. M. prese in udienza dell'8 di aprile 1825, ed in forza di Regie Patenti del 14 di ottobre, e di precedente Reale Chirografo del 21 di maggio stesso anno indiritto al Marchese Dellavalle, Cavaliere di Gran Croce, Vicario e Soprintendente Generale di Politica e Polizia per S. M., furono compartiti vari favori ai costruttori delle nuove isole, ed ai possessori delle ultime case della via di Po, e venne irrevocabilmente stabilito che le nuove isole lungo il piazzale di Po debbano essere fabbricate coi portici, secondo i disegni dell'architetto Frizzi, e che questi por-

tici siano collegati col mezzo di eleganti terrazzi, i quali somministreranno un ameno e comodo passeggio dalla Piazza Castello sin presso al Ponte sul Po; a questo riguardo S. M. confermò altresì coll' accennato Chirografo le disposizioni contenute nelle Regie Patenti dell'8 e del 29 di marzo in tutto ciò che non differisce da queste sue Regie determinazioni.

Tali Sovrane Provvidenze presentano una novella prova della particolar dilezione e munificenza del nostro Monarca a pro della sua Capitale, ed hanno conciliato tutti i riguardi dovuti al Regio interesse, a quello dei privati, ed al pubblico vantaggio. In fatti si videro ben tosto sorgere a destra ed a sinistra le fondamenta di superbi edifizi, ed a formare gli scavi necessari per la costruzione di altri a pro tendimento della magnifica via del Po, o per meglio dire, a formazione della bella e spaziosa Piazza che servirà ad essa di maestoso ingresso, e che verrà chiamata *Piazza Vittorio Emanuele*<sup>1</sup>, per essere questo il luogo in cui quest' augusto Monarca circondato si vide, e salutato

<sup>1</sup> Ordinato del Consiglio Generale di Città del 17 di luglio 1826.

**1825** dalla maggior parte de' suoi amatissimi Torinesi il 20 di maggio 1814.

Deviamiento del Canale sulla spianata del Po, che conduce le acque in Vanchiglia.

In virtù di Regia Provvisione del 30 di agosto 1825 S. M. ha ordinato di deviare il gran canale conduttore delle acque nella regione di Vanchiglia, e di dare al medesimo una nuova e più concentrica direzione, attraversando sotto la contrada degl' isolati che si stanno erigendo sì alla dritta, che alla sinistra della spianata del Po. La costruzione di questo gran canale è presso che condotta al suo termine sotto la direzione dell'architetto Frizzi.

Dopo che S. M. si è degnata fin dal 1823, siccome già lo abbiamo accennato, di approvare il progetto del Cav.<sup>re</sup> Mosca, Ispettore del Genio Civile, per la formazione di un magnifico Ponte in pietra di un sol arco sulla Dora Riparia, che, a fronte delle difficoltà frapposte dalla natura del suolo, è stato per le incessanti cure dell'Azienda Economica dell' Interno e dell' autor del disegno a tal punto condotto, che si potrebbe fin d'ora intraprendere l'armatura per la costruzione dell'arco, volle anche con Regia Provvisione del 19 di luglio 1825 approvare il piano del medesimo Ispettore per la edificazione sulla strada di questo nuovo

Approvazione Sovrana per l'erezione di dieci isole sulla strada del nuovo ponte sulla Dora Riparia.

Ponte di dieci isole ai fianchi immediati di questa contrada, e di uniforme prospettiva.

L'Amministrazione Decurionale, al cui vigilante sguardo nulla non isfugge di tutto ciò che può incontrare la Sovrana approvazione, e procacciare lustro alla Capitale, ed utilità a' suoi concittadini, affidò la formazione del progetto di questa strada al suddetto Cav.<sup>re</sup> Mosca, il quale ha saputo coordinarlo in modo da accoppiare all'ornamento l'utilità.

La Città di Torino ha voluto col suo esempio animare i capitalisti alla fabbricazione di queste nuove isole, facendo costruire a sue spese le due prime, che chiuderanno dalla parte di settentrione la Piazza di Emanuel Filiberto, la quale sarà presso che compiutamente abbellita con simmetrico aspetto dopo l'erezione di queste due isole, e dell'altra nell'angolo verso levante e mezzodì, alla cui costruzione provvederà parimente la Città medesima.

Colla sopraccennata Regia Provvisione del 19 di luglio 1825, e con successive Regie Patenti del 13 di settembre dello stesso anno S. M. diede alcune disposizioni a questo riguardo, e concesse gratuitamente ai capitalisti le porzioni di terreno che la Città debbe acquistare dagli attuali

1825

possessori, e gli esonerò da qualunque imposta prediale per un determinato spazio di tempo, purchè i fabbricati che sono, o saranno intrapresi giusta i prescritti disegni, nel perimetro degli isolati per la porzione immediatamente laterale alla strada fra la piazza di Emanuel Filiberto ed il nuovo ponte, vengano diffinitamente terminati entro il termine che il Re si riservò di prefiggere.

1826

Tanto nel Reale Palazzo, quanto nella Real Chiesa di S. Lorenzo si proseguono nell'anno corrente non pochi miglioramenti e restauri sotto la direzione del primo Regio Architetto Randone.

Anche la Civica Amministrazione è stata sollecita a promuovere lo eseguiimento di due quartieri, l'uno a Porta di Po ( arch. Lombardi ), e l'altro a Porta Palazzo ( arch. Formento ), destinati al macellamento dei bestiami, e per la vendita delle carni, come pure l'ultimazione delle due isole al Borgo di Dora, in capo alla strada che metterà al nuovo ponte, la fondazione delle quali era già stata pochi mesi prima incominciata. In fatti dopo che queste opere furono deliberate per via d'incanto sotto il dì 28 di febbrajo 1826, si è visto a por mano sì

Quartieri a Porta di Po, e a Porta Palazzo per lo macellamento dei bestiami, e per la vendita delle carni, ed ultimazione di due isole al Borgo di Dora.

nell'uno, che nell'altro sito a queste importanti costruzioni a segno che esse giungeranno al perfetto loro termine entro pochi mesi.

Con non minore operosità ed ardore si stanno pur anche proseguendo le isole già incominciate nell'anno 1825 tanto dal lato di Porta Nuova, come verso la spianata del Po, onde chiudere la bella piazza fiancheggiata dai portici, in prolungamento di quelli della via di Po.

È stata egualmente deliberata l'impresa per parte della Città addì 8 di aprile di quest'anno, ragguardante lo spianamento del suolo a mezzodì dell'isola di S. Flaminio, l'aprimiento di nuove salite al passeggio dei ripari, ed il protendimento della via denominata *della Madonna degli Angeli*, opere tutte indilatamente intraprese al punto che la loro ultimazione non sarà per essere ritardata sotto la direzione dell'architetto Gaetano Lombardi.

Isole sulla spianata del Po, e verso Porta Nuova.

Protendimento della via della Madonna degli Angeli, e nuove salite al passeggio dei ripari.

Quest'architetto è stato parimente incaricato dalla Civica Amministrazione sul fine del 1825 di formare il progetto di un pubblico giardino da aprirsi verso mezzodì sui terreni tramezzanti il passeggio dei ripari, e le fabbriche da erigersi lateralmente alla passeggiata detta *del Re*. In questo progettato giardino verrebbero

1826

Progetto di un  
pubblico giardino  
dal lato di mez-  
zogiorno.

ad aprirsi non pochi deliziosi e comodi passeggi sparsi quà e là di piccoli pittoreschi edifizii destinati a vari giuochi ed esercizi ginnastici, potendosi anche congiungere l'attuale passeggiata dei ripari col mezzo di facili discese sui terrapieni tuttora esistenti dei demoliti baluardi; ma siccome siffatti spartimenti non sarebbero riservati che per la gente a piedi, così l'autor del disegno non ebbe a disgiungere il pensiero di proporre acconciamente per comodo eziandio di coloro che volessero recarsi in carrozza o a cavallo a diporto lunghe i spaziosi viali di questo giardino, l'aprimiento delle vie dello Spedale, della Posta, e di S. Pelagia, oltre di quella testè prolungata della Madonna degli Angeli, mediante la costruzione di voltoni sotto gli esistenti terrapieni, senza che venga interrotta la passeggiata dei ripari.

Vi sono fondate speranze che il progetto di questo vago e ben ideato pubblico giardino sia per essere superiormente approvato, al fine di aumentare i comodi e le bellezze della Città dalla parte di mezzogiorno. Sembra che vi abbiano favorevoli disposizioni per mandare ad esequimento la parte del giardino prospiciente alle due isole della Madonna degli Angeli, e di

S. Vittore, come pure un'altra parte del progetto riguardante all'apertura ed alla rettilinea direzione delle strade e dei viali, col piantamento degli alberi che dovranno fiancheggiarli.

1826

Si è egualmente posto mano non ha guari alla costruzione di fabbriche, che chiuderanno nell'angolo tra ponente e mezzodì la piazza di Emanuel Filiberto. La loro architettura terrà l'ordine simmetrico, e la prospettiva uniforme a quella del quartiere che si sta costruendo per concentrare i macelli di Porta Palazzo nell'angolo tra levante e mezzodì. S. M. per agevolare il compimento di tutte le fabbriche che debbono circondare la suddetta piazza si è degnata di concedere per esse il privilegio di esenzione dell'imposta prediale già impartito per alcune altre fabbriche che si vanno ultimando fuori Porta di Po e fuori Porta Nuova. Laonde con Regie Patenti del 27 di maggio 1826 la prelodata M. S. dichiara che le fabbriche di cui nel relativo piano formato dall'architetto Formento, le quali s'innalzeranno in prolungamento e lateralmente alla Piazza d'Italia, andranno immuni da ogni imposta prediale ordinaria e straordinaria per lo spazio di trent'anni computandi dal 1.º di gennaio 1827.

Nuove fabbriche  
a Porta Palazzo.

1826

Ampliamento della fabbrica del Conservatorio detto *della Provvidenza*.

Sotto la direzione dell'architetto Professore Talucchi si sta anche ampliando l'ala prospiciente a levante della fabbrica del Conservatorio detto *della Provvidenza*, altro di quelli destinati per l'educazione di giovani damigelle, istituto fondato sotto gli auspizi del Re Carlo Emanuele III. Quest'edifizio, di buona architettura, è stato costruito nel 1752 sul disegno del Conte Alfieri.

La Civica Amministrazione con Atto del 30 di giugno di quest'anno approvò il progetto del Geometra Barone, Aiutante anziano nel Corpo Reale del Genio Civile, per l'escavazione di un nuovo pozzo di acqua per le fontane dette *di S. Barbara*, da innalzarsi queste lateralmente alla grande porta d'ingresso nel magazzino dei legnami attiguo ai mulini della Città, e prospiciente alla strada detta *di S. Barbara*. L'acqua potabile sarà elevata da due trombe collocate in detto pozzo, e poste in movimento da una ruota idraulica del diametro di metri 3, 40.

Il canale dell'acqua per la ruota motrice deriverà da quello che la somministra al Giardino del Re.

Il pozzo avrà la profondità di metri 10, 20, ed il suo diametro sarà di metri 3, 08.

Nuove fontane dette *di S. Barbara* lateralmente alla gran Porta d'ingresso dei mulini della Città, ed a quella del Palazzo Civico, come anche nel cortile detto *del Barro*.

Il pozzo è già stato scavato sino ad ottenere metri 1, 70 d'altezza d'acqua.

Riconosciuto l'abbondante corpo di acqua somministrata dalle sorgenti suddette, il Consiglio generale di Città nell'adunanza del 30 di agosto 1826 approvò un secondo progetto dello stesso Geometra Barone per tramandare una vena di quell'acqua sino nella piazza dell'Erbe, da diramarsi in tre getti, cioè due nelle nicchie fra i piedestalli delle colonne laterali alla porta d'ingresso principale del Palazzo Civico, ed il terzo nel cortile ivi attiguo detto *del Burro*.

La distanza dal pozzo al Palazzo di Città è di metri 550. L'altezza totale cui vuol essere innalzata l'acqua, compreso il getto, si è di metri 18.

I quattro corpi di tromba verranno collocati nel pozzo all'altezza di metri 2, 50 dal pelo dell'acqua, la quale si eleverà verticalmente all'altezza di metri 8, 50, e quindi spinta per un piano inclinato sino alla piazza dell'Erbe. L'acqua scorrerà entro tubi di vetro rinchiusi in un massiccio di muro alla profondità di metri 1, 50 sotto la superficie del terreno tanto della piazza di Emanuel Filiberto, che lunghesso la via d'Italia.

1826

Mancava tuttavia questa Metropoli di pubbliche fontane d'acqua potabile, e lo richiedeva il comodo ed il bisogno de' suoi abitanti, i quali non possono non ravvisare in questa benefica determinazione, mandata senz' indugio ad eseguiamento, una novella prova delle zelanti e provvide cure della Civica Amministrazione, onde accrescere colle opere di salubrità, di utilità, e di perspicace abbellimento, nuovo lustro e splendore all' augusta Città di Torino.

---

#### *Sobborghi di Torino.*

La Città ha due sobborghi situati uno al di là del Po, e l'altro in prossimità della Dora Riparia a settentrione, protendenti sugli stessi terreni occupati altre volte dai due dei quattro borghi distrutti dai Francesi nel 1536; ma non vi si scorge veruna casa che possa considerarsi fra quelle sfuggite alla loro distruzione. Il comodo della navigazione, e lo stabilimento delle adiacenti officine hanno di nuovo condotto gli abitanti su questi terreni. I suddetti borghi discosti l'uno dall'altro, e presso che disgiunti dalla Città, si ampliarono notabilmente in questi

ultimi tempi, e mostrano la loro tendenza a congiungersi alla Città, soprattutto dopo che verranno intraprese le ampliamenti sancite recentemente dal Re.

Il sobborgo di Dora, detto volgarmente *del Pallone*, è notevole per la sua estensione, per la vaghezza de' suoi canali, pei laboratorii e le officine bizzarramente sparsi, e pel numero ognora crescente delle manifatture che vi si erigono da venticinque anni in poi. È situato in questo Borgo il vasto edificio, del quale abbiamo parlato, della fabbricazione delle polveri, e della raffineria dei nitrì, stato non è gran tempo arricchito di un nuovo canale in pietra, e di altri lavori importanti.

Borgo di Dora.

La Parrocchia di questo Borgo è chiamata dei Ss. Simone e Giuda. La Chiesa è stata edificata nel 1781 sotto il Regno di Vittorio Amedeo III sui disegni del Conte Delala di Beinasco.

Due sono in Piemonte i fiumi che chiamansi *Dora*. La Dora maggiore, ossia Baltea, scende dal piccolo S. Bernardo, passa a dritta d'Ivrea, e mette foce nel Po sopra Crescentino. La Dora minore, ossia Riparia, nasce nelle Alpi Cozie dal Monginevro, riceve le acque del Cinischia presso Susa, e viene a gettarsi nel Po vicino

a Torino. Questa, per la sua prossimità, dà il nome al suddetto Borgo, e da questa similmente deriva il canale che introduce l'acqua per Porta Susina, e la distribuisce a tutte le vie di Torino.

Borgo di Po.

L'altro Borgo a levante, cioè fuori Porta di Po, ha i suoi fabbricati parte a destra e parte a sinistra del fiume; quest'ultima parte verrà quanto prima demolita per dar luogo alla fondazione delle ultime isole comprese nel nuovo progetto d'ingrandimento sulla sinistra del fiume Po. Questo Borgo scapitò non poco dacchè fu costruito il ponte in pietra di cinque archi, che ebbe a trar seco per diretta conseguenza l'atterramento della Chiesa Parrocchiale dei Santi Marco e Leonardo, la quale giaceva alla testa del vecchio ponte dalla parte della Città, non meno che di moltissime fabbriche da ambe le parti. La Parrocchia si regge provvisoriamente nella Chiesa della SS.<sup>ma</sup> Annunziata; ma porta seco grave incomodo agli abitanti del Borgo e delle colline circonvicine. Sarebbe a desiderarsi che la nuova Chiesa della Gran Madre di Dio e dei Ss. Protettori, decretata dalla Città fin dall'epoca del felice ritorno del Re Vittorio Emanuele, il quale ne pose la prima pietra nel 1818, fosse ben tosto intrapresa e condotta a

termine. Lo innalzamento di questo grandioso monumento darebbe luogo alla demolizione di varie case adiacenti, ed alla successiva loro ricostruzione con una forma simmetrica e regolare, non meno che al rettilineamento della strada sotto il Monte tendente a Moncalieri.

La demolizione delle fortificazioni che cingevano la Città, la formazione del ponte sul Po, e la concessione fatta dal Re alla Civica Amministrazione dei siti già occupati dai baluardi, variarono notabilmente l'aspetto dei due Sobborghi. Tutti gli spianamenti dei fossi cominciati dai Francesi, e le strade aperte intorno alla Città diedero vita ad un protendimento notevole di questi Borghi. Molte fabbriche furono ridotte ad uso di manifatture, o vennero destinate per magazzini; quindi la formazione di nuove ghiacciaie e di vari canali per la diramazione delle acque, quindi diversi viali e passeggi nell'uscire dall'atterrata Porta Palazzo, e da quella di Po, il tutto eseguito con prospettiva uniforme e vaga. Ma quale vantaggio non ne tornerà al traffico ed al commercio frequentissimo dalla parte d'Italia? Quale armonia, e soprattutto qual comodo non sarà per derivarne agli abitanti del Borgo di Dora allorquando ve-

drassi terminato il magnifico ponte in pietra che si sta costruendo sulla Dora Riparia? Questo grandioso monumento desterà l'ammirazione dello straniero, e porterà ai posteri più remoti la fama e l'ardimento dell'ingegno piemontese quando viene ad alte cose eccitato.

Cimiteri. Ci resta a far menzione dei due spaziosi Cimiteri non molto discosti dalla Città. Uno è situato al Borgo di Dora, l'altro al Borgo di Po, lateralmente alla passeggiata che tende al Valentino. Questi due cenotafi furono costrutti nel 1777 dal Re Vittorio Amedeo III sui disegni del Conte Delala di Beinasco, che vi adattò in ambedue la stessa architettura. Ognuno di essi ha la sua Cappella ed una casa pel Cappellano. Vi sono fondate speranze di vedere ben presto trasferito altrove il Cimiterio del Po detto *della Rocca*, la di cui situazione contrasta irrecusabilmente colla gradevole vista degli adiacenti passeggi, dei nuovi edifizii che si stanno erigendo in vicinanza del medesimo, e del pubblico giardino che è stato proposto di fare sotto la passeggiata dei ripari. La Città ha diggià con ottimo consiglio ordinata la formazione di un progetto per un nuovo Cimiterio, che verrebbe innalzato dalla parte di settentrione verso la regione di Vanchiglia.

## NOTIZIE

TOPOGRAFICHE E STATISTICHE GENERALI

## SULLA CITTÀ DI TORINO

Torino è situata al confluente del Po e della Dora Riparia, in una deliziosa pianura a 35 leghe al *nord-ouest* da Ciamberì, a 27 al *sud-est* da Genova, ed a 28 al *nord-est* da Milano. La sua latitudine dal Regio Osservatorio è di gradi 45, 4, 8., e la sua longitudine dal Meridiano di Parigi è di 5, 21, 20. L'elevazione di Torino sopra il livello del mare è di 240 metri.

La vicinanza delle Alpi fa sì che l'inverno è talvolta rigorosissimo; ma la primavera si mostra precoce, e l'autunno si prolunga gradevolmente. I venti che soffiano dalle montagne vi arrecano freschezza, e rattermano l'estivo calore.

Si contano in Torino 180 giorni circa nel corso dell'anno di un bel sereno. Vi cade annualmente una quantità di pioggia equivalente a metri 0, 75 centimetri d'altezza, che riesce sufficiente per la vita animale e vegetale, e per

l'alimento dei pozzi e delle fontane. Il territorio del Piemonte, formato dalle alluvioni prodotte dalla caduta delle acque, è assai fertile; sedici canali derivano dalla Dora partendo da Susa, e servono all'irrigazione dei paesi situati fra Torino e le Alpi.

La Città si divide in quattro sezioni, che prendono la loro denominazione dalla rispettiva positura topografica, e dai quattro oggetti principali dai quali sono esse dominate. La prima sezione è quella del *Po*, la seconda del *Monviso*, la terza del *Moncenisio*, e la quarta della *Dora*. Da quattro parti si entra nella Città. Chiamasi *Porta Susina* quella che è a ponente, *Porta Palazzo* quella a settentrione, *Porta di Po* a levante, e *Porta Nuova* a mezzogiorno.

Le isole che compongono le quattro sezioni, comprese quelle di nuova costruzione, e che si stanno edificando nel circuito della Città, ascendono al numero di 172.

Il numero delle vie che dividono le isole ascende a 84, di cui 50 appartengono all'antica Città, e sono per la massima parte strette, tortuose ed irregolari, le altre sono lunghe, larghe, ed allineate, e s'intersecano tutte, meno quelle trasversali alla via di Po, ad angolo retto.

Le vie principali dell'antica Città sono quelle di S. Tommaso, di Dora-grossa, la quale è in perfetto ordine rettilineo, e le due del Senato e d'Italia. Le principali vie della nuova Città sono quelle del Po, le due di Porta Nuova e di Santa Teresa (la più lunga di Torino), e le vie Bogino, di S. Carlo, del Teatro d'Angennes, della Zecca e di S. Francesco di Paola. L'acqua derivante dalla Dora Riparia scorre in tutte le vie della Città. Il numero de' vicoli e delle viette è di dodici; quello dei baluardi di sette. Il numero delle piazze e piccole piazze è di quattordici, di cui le principali sono la Piazza di S. Carlo, quella del Castello, la Piazza di Carignano, la Piazza Carlina, la Piazza dell'Erbe, e la Piazza Susina. Tengon dietro a queste le altre piccole piazze, e quelle che trovansi agl'ingressi della Città. Ogni angolo delle isole reca nella sua tavola il nome della sezione, quello della via e del Santo Protettore del cantone. La Civica Amministrazione nel 1823 ha fatto riformare a dovere tutte quelle iscrizioni che le ingiurie del tempo avevano alterate in più luoghi.

Si contano in Torino 465 fanali destinati ad illuminare le vie, le piazze, i ponti ed i sob-

borghi. Questi lampioni restano accesi tutta la notte <sup>1</sup>.

La Città ha circa tre miglia di circuito (7398 metri). La sua lunghezza è di circa trab. 714 (2200 metri). La sua larghezza è di circa trabucchi 454 (1400 metri). I ponti stabiliti sui fiumi sono tre; uno in pietra sul Po, e due in legno sulla Dora poco lungi dalla Città, uno dei quali verrà demolito tostochè sarà aperto l'adito a quello in pietra che si sta costruendo di un sol arco.

I passeggi ed i viali di Torino sono ameni e comodissimi sia nell'interno, sia nell'esterno. I principali sono, 1.° i viali della Cittadella formati dal Duca Vittorio Amedeo II dopo l'assedio del 1706; 2.° la passeggiata dei ripari, praticata sui baluardi che cingevano la Città; 3.° il giardino del Re, che si apre al pubblico nella bella stagione; 4.° i viali del Valentino, che si protendono in oggi da Porta Nuova sino sulla spianata di Po; 5.° le nuove passeggiate aperte nel 1818 con doppia linea dalla Porta

<sup>1</sup> Con Ordinato del Consiglio Generale della Città dell'8 di luglio 1826 questi fanali verranno surrogati da altri così detti alla *Bordier*; cioè 150 prima del 1827, e 200 nel corso dello stesso anno.

di Po sino a quella di Susa, e da questa sino a Porta Nuova; 6.° le strade di Rivoli, di Stupiniggi, della Vigna della Regina, di Moncalieri, della Madonna del Pilone, ed i sentieri che mettono al vicin colle, i quali presentano allo sguardo diverse gradevoli situazioni, e un prospetto pittoresco e variato.

Le Chiese di Torino sono in numero di 37, di cui quindici sono Parrocchiali.

Le Parrocchie sono, cioè:

S. Giovanni Batista

S. Eusebio, o S. Filippo

S. Tommaso

S. Teresa

Santa Maria di Piazza

Ss. Stefano e Gregorio (Santi Martiri)

S. Agostino (Ss. Filippo e Giacomo)

N. S. del Carmine

S. Dalmazzo

*Corpus Domini*

S. Francesco di Paola

S. Carlo

S. Barbara (nella Cittadella)

SS. Annunziata e S. Marco

Ss. Simone e Giuda (nel Borgo di Dora).

La popolazione di Torino, secondo l'ultimo Raggiungimento statistico pubblicato verso il principio del 1826 dalla Civica Amministrazione era di 109,515 abitanti, compreso il territorio.

Nel 1796, quattro anni prima che i Francesi, dopo vinta la battaglia di Marengo, si soffermassero in Piemonte, la popolazione di Torino ascendeva a 93,076 abitanti, laddove nel 1813, ultimo anno del loro soggiorno, era discesa a 65,548.

Rapidissimo è stato l'aumento della popolazione dopo il ritorno del Re Vittorio Emanuele, poichè sul fine del 1814 facevasi già ascendere ad 84,230 abitanti, e questo numero nel periodo di dieci anni crebbe per modo, che nel 1824 ascendeva a 107,388 abitanti.

Nello Specchio topografico-cronologico-storico ecc., cui il presente Opuscolo si riferisce, si scorge la tavola del movimento progressivo della popolazione di Torino dall'anno 1762 al 1825, compresi i sobborghi ed il territorio.

## CONCLUSIONE

---

All'augusta Metropoli di Torino non si può contendere il vanto di una delle più belle Città d'Italia, nè è ultimo suo fregio l'essere Capitale di uno Stato florido, fertile, popoloso e lieto di ogni produzione che ai bisogni ed ai comodi della vita ricercasi: stende esso i suoi confini dalla Macra al Varo, dal Mediterraneo alle ardue vette dell'Ossola ed al Lemano, dal Rodano al Ticino ed alla Trebbia, ed è Torino visitata con frequenza dallo straniero, che, venendo dalla Francia, incomincia di quì il classico viaggio d'Italia. Ovunque egli rivolga l'occhio sì nell'interno, che fuori del suo recinto, gli si parano dinnanzi spaziose e dritte vie, piazze regolari e simmetriche, edifizii ben ordinati, palazzi e monumenti sontuosi. Quelli del Re e del Governo offrono alla vista una splendida grandezza e magnificenza; le Chiese insigni e le fabbriche destinate ai pubblici Istituti sono

le une di ardita, le altre di soda architettura. Nè son da tacersi un prospetto amenissimo di verdi colli, che fanno corona dalla parte di levante; due fiumi, il Po e la Dora, che la bagnano intorno intorno; i viali ombrosi e le passeggiate interne ed esterne, liete e ridenti; la vegetazione ricca e non tarda; un'atmosfera pura e salubre, in somma un aggregato di oggetti quanto utili per se stessi, altrettanto gradevoli allo sguardo, e che difficilmente si trova in altra Città capitale.

Torino, stata ampliata nel 1620 da Carlo Emanuele I, nel 1673 da Carlo Emanuele II, e nel 1702 da Vittorio Amedeo II, ebbe parimente a provare i benefici effetti della munificenza del Re Vittorio Emanuele, di sempre gloriosa memoria, tosto che esso rientrò ne' suoi antichi Dominii di terraferma.

Ma quale incremento, qual nuovo splendore questa bella Città non acquista sotto il Regno dell'augusto nostro Monarca CARLO FELICE, il quale non ricusando giammai di accogliere qualunque proposta che miri direttamente al vantaggio degli amati suoi sudditi, nel loro cuore risveglia ed accende il debito della gratitudine, e stringe vieppiù quelle sante relazioni d'affetto

e di ubbidienza che congiungono tutti i membri della grande famiglia col venerato lor Capo!....

Impresa di troppo lunga indagine sarebbe quella di riferire ad una ad una tutte le opere pubbliche che si sono intraprese, ed alle quali si sta lavorando ne' Regi Stati, che lasciano per ogni dove l'impronta luminosa della munificenza Sovrana, e delle provvide cure de' suoi Ministri nel promuovere e secondare le benefiche determinazioni del Re. Senza far cenno partitamente delle grandiose opere ordinate a ritegno dei ridondanti rovinosi torrenti, e per lo aprimento, o miglioramento delle pubbliche strade in tutte le provincie di terraferma, prezzo dell'opera è il toccar di quelle della Sardegna, a cui S. M. volle egualmente far sentire gli effetti della sua particolar dilezione, ordinando la grande strada da un capo all'altro dell'isola, come pure le principali strade traversali che da essa si dirameranno. Costrutte sotto il Romano Dominio, appena col volger dei secoli n'era rimasto qualche incerto vestigio, e il loro riaprimiento formava da lunga pezza il più caldo voto di quegli abitanti. All'ottimo nostro Monarca era riserbato di appagare finalmente le loro brame, e ritornare quelle nobili e feraci provincie all'antica

loro prosperità. Questa grand'opera, intrapresa solo da pochi anni, tocca ora mai quasi al suo compimento, mercè anche dell'inflessibile zelo del Maggiore Cav.<sup>re</sup> Carbonazzi, Ispettore nel Corpo del Genio Civile, stato da S. M. prescelto alla direzione di sì importanti lavori. Accennar vogliansi anche soltanto di volo i grandiosi Istituti eretti, o restituiti ai primi onori con larghi Sovrani benefizi, le case di educazione ristabilite, o nuovamente fondate, i nuovi Collegi fabbricati, le Chiese restaurate e riaperte, la Scuola delle miniere a perfezione ridotta, la protetta introduzione nei Regi Stati dei ponti sospesi, delle strade selciate di ferro, e delle navi a vapore; i favori concessi all'industria ed al commercio, i privilegi e le ricompense accordate ad ogni utile scoperta, ad ogni importante trovato, onde incoraggiare e proteggere le arti e le nuove manifatture di ogni genere, ad eccitamento della operosità nazionale: ufficio nostro particolare è il dimostrare lo scopo delle opere veracemente grandi, sancite dal Re, per continuare a tre dei quattro principali ingressi della Capitale l'ampliamento, e lo abbellimento di fabbriche e di edifiizi fuori e dentro dell'antico suo perimetro, renduti in-

dispensabili dall'aumento progressivo della popolazione, e da motivi fortissimi di salubrità e di pubblico provato vantaggio.

*Nell' ideare ed intraprendere lo ingrandimento della Città tra levante e mezzodì si ebbe la mira,*

1.º Di protendere sopra una linea più estesa la via del Po colla costruzione di varie isole di buona architettura sui terreni cinti dai viali semicircolari ivi esistenti, da dilatarsi verso levante sino al fianco della passeggiata detta di *S. Maurizio*, e sino alle sponde del fiume Po, e verso mezzogiorno sui terreni adiacenti alla passeggiata dei ripari, e fin presso a quella lungo Po, che tende al cenotafio *della Rocca*;

2.º Di costruire a spese della Civica Amministrazione un quartiere a Porta di Po, destinato al macellamento dei bestiami, ed alla vendita delle carni, nel perimetro di uno dei suddetti isolati dalla parte del passeggio chiamato di *S. Maurizio*, nel qual perimetro si dovrà pure formare una ghiacciaia attigua a questo quartiere dal lato di settentrione;

3.º Di formare sull'attuale spianata una grande piazza, che servirà alla via del Po di maestoso ingresso, e che verrà chiamata *Piazza Vittorio*

*Emanuele*, colla costruzione dei portici alle isole di prima linea, collegate col mezzo di terrazzi in prolungamento di quelli della detta contrada;

4.° Di demolire la porzione del Borgo di Po alla sinistra del fiume per dar luogo alla costruzione delle ultime isole comprese nel progetto d'ingrandimento;

5.° D'innalzare vicino alle cale d'imbarco, a fianco del ponte, due muri di sostegno (*quais*) lunghesso il fiume, coronati di parapetti in pietra;

6.° Di lasciar la speranza della formazione di altre isole tanto verso levante sulla direzione della regione di Vanchiglia, quanto dalla parte di settentrione, protendentisi verso il bastione che chiude una parte del giardino del Re, e lateralmente alla via della Zecca, che si dovrà prolungare sino al punto d'intersecazione della passeggiata di S. Maurizio;

7.° E finalmente di lasciar pure sperare successive costruzioni di case dal lato di mezzodì nel nuovo perimetro tirato sulle demolite fortificazioni da protendersi verso il cenotafio della Rocca.

*Lo ingrandimento della Città dal lato di mezzodì ha per oggetto,*

1.° Di rendere più maestoso l'ingresso da

questa parte della Città che mette in linea retta al Reale Palazzo, mediante la costruzione di due grand' isole simmetriche lateralmente alla demolita Porta Nuova;

2.º Di formare una piazza, che verrà denominata *Piazza Carlo Felice*, colla costruzione simmetrica di portici che sosterranno le surriferite due isole, e la rettificazione in forma semicircolare dei viali e passeggi nella parte opposta alle medesime;

3.º Di continuare le fabbriche che fiancheggiano la passeggiata del Re, tendente da Porta Nuova sino all'intersecazione dell'altro passeggio Jungo Po;

4.º Di spianare il suolo a mezzodì dell'isola di S. Flaminio, di aprire ivi due salite al passeggio dei ripari, e di protendere la via nominata *della Madonna degli Angeli*, come anche di spianare un'altra porzione dei ripari tra levante e mezzodì, prospiciente all'Opera di S. Giovanni di Dio, detta *delle Rosine*, e sino allo scontro della via dello Spedale;

5.º Ed in fine di rinchiudere una gran parte dei terreni giacenti sotto il passeggio dei ripari al punto di allineare il piano della Città tra levante e mezzodì, e di formare su questi ter-

reni un pubblico giardino sparso di viali e di ameni passeggi, e di vaghi e pittoreschi edifizii destinati a diversi giuochi ed esercizi ginnastici.

*Nel proporre ed intraprendere lo abbellimento e l'ampliacione della Città verso settentrione si ebbe intenzione,*

1.º Di rendere maggiormente utile e decoroso l'accesso al grandioso edificio del Ponte in pietra di un sol arco sulla Dora Riparia;

2.º Di chiudere e compire con uniforme prospettiva sulla spianata del Borgo di Dora la grande Piazza ottagonata detta di *Emanuel Filiberto*, mediante la costruzione di due isolati in capo della linea d'accesso al nuovo Ponte, e di altre fabbriche in prolungamento, e lateralmente alla Piazza d'Italia;

3.º Di stabilire due fontane dette di S. Barbara lateralmente alla porta d'entrata ai mulini della Città, il cui sito già trovasi cinto di muro al fianco della strada di S. Barbara tendente alla Porta di Po;

4.º Di formare nell'angolo della grande Piazza tra levante e mezzodi un quartiere per concentrare i macelli di Porta Palazzo;

5.º E finalmente di fabbricare otto nuove isole di aspetto simmetrico in continuazione della

linea d'accesso al detto Ponte, ed ai fianchi immediati della nuova contrada e della piccola piazza presso al medesimo Ponte.

Le grandiose opere particolarizzate qui sopra, di recente ultimate od intraprese con forma ed armonia corrispondente al complesso generale delle fabbriche della Città, e coordinate coi sodi principii dell'arte, e con quella regolarità ed euritmia che singolarmente caratterizzano la Capitale, come pure coi bisogni e coi comodi de' suoi abitanti, dovranno senza dubbio prevalere a quelle delle epoche antecedenti, essendo queste ultime eseguite in un secolo, in cui le arti e le scienze hanno fatto i più rapidi e luminosi progressi. Torino cessando di essere una piazza di guerra, queste opere, scerre da ogni incaglio di militare difesa, dovranno non solo tornare ad ornamento e splendore dell'augusta Metropoli, ma anche al ben essere de' suoi abitanti; e facendo epoca memoranda nel Regno di S. M. CARLO FELICE, e nell'amministrazione del Conte Roget di Cholex, Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni, e del Marchese Della Valle di Clavesana, Vicario e Soprintendente Generale di Politica e Polizia per S. M., entrambi promovitori zelantissimi di

tutte queste opere, col concorso eziandio delle patrie cure del Corpo Decurionale, e del vivo interessamento del Regio Consiglio degli Edili, desteranno l'ammirazione dei nostri più tardi e riconoscenti nipoti, e faranno benedire dalla generazione presente, che sarà la prima a giovarsene, il venerato nome del munifico Re, nostro Signore, il quale, seguendo l'esempio de' suoi Reali Predecessori, non ha mai disgiunto dal pensiero della propria gloria quello della felicità de' suoi sudditi.



FINE.

# INDICE

## PARTE PRIMA.

- Origine e fondazione della Città di Torino . . . . .* pag. 1  
 (Amedeo VIII — dal 1418 al 1461)
1416. *Palazzo di Madama . . . . .* » 5  
*Porte d'ingresso dell'antica Città »* id.  
*Torri della Città dette volgarmente*  
*Torri d'Ovidio . . . . .* » 6  
*Antichi Sobborghi di Torino »* id.  
 (Ludovico — dal 1461 al 1536)
- Bastione di S. Lorenzo . . . . .* » 7  
*Due altri Bastioni al sud-est »* id.  
 (Francesco I di Francia — dal 1536 al 1564)
- Demolizione dei Borghi, e di altri*  
*edifizi . . . . .* » 8
1537. *Baluardi al nord-ouest, ed altre*  
*opere di difesa . . . . .* » id.  
 (Emanuele Filiberto — dal 1564 al 1612)
1564. *Fondazione della Cittadella e di al-*  
*tri Bastioni al nord . . . . .* » 9

1564. *Pozzo di mirabile struttura già esistente nella Cittadella* . pag. 10
1573. *Canale di Dora che distribuisce le acque alle vie della Città* . » 11
- (Carlo Emanuele I — dal 1612 al 1638)
- Palazzi coi portici in Piazza Castello* . . . . . » 12
1615. *Antico Palazzo Reale detto Palazzo Vecchio* . . . . . » id.
- Primo ingrandimento della Città verso il sud* . . . . . » id.
1620. *Cinque Baluardi al sud-est* . . » 13
- Aprimento di Porta Vittoria, ossia Porta Nuova* . . . . . » id.
- (Carlo Emanuele II — dal 1638 al 1676)
- Cinque Rivellini alla Cittadella, ed altre opere difensive* . . . . . » 14
1660. *Nuovo Palazzo Reale* . . . . . » id.
1663. *Palazzo di Città* . . . . . » 15
1673. *Secondo ingrandimento di Torino verso il sud-est* . . . . . » id.
- Cappella della SS. Sindone* . . » id.
- Nuovi Bastioni ed opere di fortificazione* . . . . . » id.
1675. *La via coi Portici di Po* . . . . . » 16
- Fondazione del R.<sup>o</sup> Arsenale* . . » id.

1675. *Palazzo dell' antico Collegio dei Nobili* . . . . . pag. 16

(Maria Giovanna Batista di Nemours  
dal 1676 al 1702)

*Palazzo di S. A. S. il Principe di Carignano* . . . . . » id.

1677. *Palazzo dell' Accademia Reale, ora Accademia Militare* . . . . . » 17

(Vittorio Amedeo II — dal 1702 al 1736)

*Terzo ingrandimento della Città verso il nord-ouest* . . . . . » id.

*Nuovi Bastioni, ed opere di difesa* » id.

*Porta Palazzo* . . . . . » id.

*Quartieri di fanteria a Porta di Susa* . . . . . » 18

1702. *Continuazione del R.<sup>o</sup> Arsenale* » id.

1720. *Palazzo della R.<sup>a</sup> Università degli Studi* . . . . . » 19

*Facciata all' ovest del Palazzo di Madama* . . . . . » id.

1726. *Canale sotterraneo lunghesso la via di Po* . . . . . » id.

1729. *Palazzo dell' antico Collegio delle Provincie* . . . . . » id.

(Carlo Emanuele III — dal 1736 al 1774)

1736. *Abbellim.<sup>ti</sup> della Città verso le vie di Dora-grossa, di Susa e d' Italia* » 20

1736. *Ricostruzione del Palazzo del Duca del Chiabrese* . . . . . pag. 21
1738. *Ricostruzione ed ingrandimento del Regio Arsenale* . . . . . » id.
- Poligono d'artiglieria oltre Po* . . . . . » id.
1739. *Reale Palazzo, Regie Segreterie di Stato, e Regi Archivi di Corte* » id.
- Edifizio della Cavallerizza* . . . . . » id.
1740. *Nuovo Teatro Regio* . . . . . » 22
1741. *Fabbrica occupata in parte dalla R. Camera de' Conti* . . . . . » id.
1750. *Edifizio idraulico per condurre le acque nel giardino del Re* . . . . . » 23
- Riattamento del Palazzo dell'antico Collegio delle Provincie* . . . . . » 24
1756. *Piazza d'Erbe e Palazzi laterali* » id.
- (Vittorio Amedeo III — dal 1774 al 1801)
- Supplemento di opere di difesa alla Città* . . . . . » 25
- Miglioramenti ed abbellimenti al Regio Arsenale* . . . . . » id.
1756. *Passeggiate verso la Cittadella* » 25
1775. *Allineamento delle vie di Doragrossa, di Susa e d'Italia* . . . . . » 26
1776. *Palazzo Arcivescovile* . . . . . » id.
1787. *Continuazione della fabbrica occupata in parte dalla R.<sup>a</sup> Camera de' Conti* . . . . . » 27

1787.	<i>Riedificazione del Teatro Carignano</i>	pag. 28
	(Occupazione militare dei Francesi dal 1801 al 1814)	
	<i>Smantellamento della Città</i>	» 29
	<i>Demolizione di vari edifizii</i>	» id.
	<i>Descrizione della demolita Torre della Città</i>	» id.
1810.	<i>Ponte in pietra sul fiume Po</i>	» 30
	<i>Annotazioni della Parte prima</i>	» 32

## PARTE SECONDA.

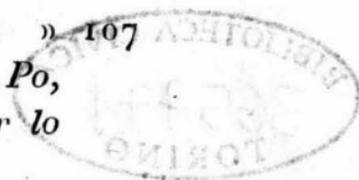
	<i>Introduzione</i>	» 43
	(Vittorio Emanuele — dal 1814 al 1821)	
1814.	<i>Aumento della popolazione al ritorno del Re Vittorio Emanuele</i>	» 45
	<i>Ponte sul Po condotto a termine</i>	» id.
1816.	<i>Regia Accademia Militare</i>	» 46
	<i>Canale Michelotti</i>	» 48
1817.	<i>Spianamento dei terreni coperti dalle rimanenti fortificazioni</i>	» 49
	<i>Quartiere dei Carabinieri Reali</i>	» 50
	<i>Chiesa e Monastero delle Monache di S. Croce, Canonichesse Lateranensi</i>	» id.
	<i>Riedificazione di un'ala del Palazzo Civico</i>	» 52

1818.	<i>Continuazione dello spianamento delle restanti opere di difesa</i>	pag. 53
	<i>Muro di cinta intorno agli Ospedali di S. Luigi e dei Pazzarelli</i>	» id.
	<i>Allogamento della prima pietra del nuovo Spedale di S. Luigi</i>	» id.
	<i>Allogamento della prima pietra della Chiesa della Gran Madre di Dio e dei Ss. Protettori</i>	» 55
	<i>Nuove strade e passeggi nei contorni della Città</i>	» 56
	<i>Edifizio delle Regie Dogane</i>	» 57
	<i>Real Chiesa di S. Carlo</i>	» 58
	<i>Collegio di educazione al Carmine diretto dai RR. PP. Gesuiti</i>	» 60
1819.	<i>Approvazione del Re per la costruzione di case verso il Po</i>	» 62
	<i>Terrazzi in capo delle vie traverse a quella di Po</i>	» 63
1820.	<i>Canale in pietra alla Polveriera e Raffineria dei nitri al Borgo di Dora</i>	» 63
	<i>Nuova Specola astronomica sopra il Palazzo di Madama</i>	» 64
	( CARLO FELICE — dal 1821 al 1826 )	
	<i>Introduzione</i>	» 66

1821.	<i>Provvidenze Sovrane circa le acque</i>	
	<i>della Dora . . . . .</i>	pag. 67
	<i>Riattamento del Teatro d'An-</i>	
	<i>gennes . . . . .</i>	» 68
1822.	<i>Ampliamento dello Spedale dei Paz-</i>	
	<i>zarelli . . . . .</i>	» id.
	<i>Real Chiesa di S. Francesco di</i>	
	<i>Paola . . . . .</i>	» 69
	<i>Disegno per ultimare una nuova</i>	
	<i>Torre della Città . . . . .</i>	» 71
	<i>Descrizione di questa Torre . . . . .</i>	» 73
	<i>Riordinamento del Regio Consiglio</i>	
	<i>degli Edili . . . . .</i>	» 74
	<i>Nuovo Monastero delle Cappuc-</i>	
	<i>cine . . . . .</i>	» id.
	<i>Ristauri ed abbellimenti al Palazzo</i>	
	<i>Civico . . . . .</i>	» 75
1823.	<i>Ponte in pietra di un sol arco sulla</i>	
	<i>Dora Riparia . . . . .</i>	» 76
	<i>Traslocamento nel Palazzo di Città</i>	
	<i>delle Scuole d'intaglio in rame,</i>	
	<i>di disegno, e di geometria pra-</i>	
	<i>tica . . . . .</i>	» 77
	<i>Porta principale d'ingresso della</i>	
	<i>R.<sup>a</sup> Università degli Studi . . . . .</i>	» 78
	<i>Riapertura della Regia Università</i>	
	<i>degli Studi . . . . .</i>	» id.
	<i>Ampliamento del R.<sup>o</sup> Arsenale . . . . .</i>	» 79

1823	<i>Nuovi magazzini a polvere nei con-</i>	
	<i>torni della Città . . . . .</i>	pag. 80
	<i>- Nuovo progetto di allineamento del</i>	
	<i>Borgo di Po . . . . .</i>	» id.
	<i>- Progetto di un canale lunghesso le</i>	
	<i>vie di Dora-grossa e Porta</i>	
	<i>Nuova . . . . .</i>	» id.
	<i>- Abbellimenti al Palazzo di Città »</i>	81
	<i>- Nuova Chiesa nella regione di</i>	
	<i>Valdocco . . . . .</i>	» 82
	<i>- Nuova Opera di ritiro detta del</i>	
	<i>Rifugio . . . . .</i>	» id.
	<i>- Nuovo Collegio delle Provincie</i>	
	<i>nell'antico Convento di S. Fran-</i>	
	<i>cesco di Paola . . . . .</i>	» 83
	<i>- Approvazione Sovrana per la fab-</i>	
	<i>bricazione di due isole all'in-</i>	
	<i>gresso di Porta Nuova . pag.</i>	85
	<i>- Costruzione sito a sito di fabbriche</i>	
	<i>dalla parte del sud . . . . .</i>	» id.
	<i>- Chiesa di S. Cristina, detta delle</i>	
	<i>Carmelite . . . . .</i>	» 86
	<i>- Nuova Casa di educazione diretta</i>	
	<i>dalle Dame del Sacro Cuore di</i>	
	<i>Gesù . . . . .</i>	» 88
1824	<i>- Ampliazioni di fabbriche dipendenti</i>	
	<i>dalle Regie Gabelle . . . . .</i>	» id.
	<i>- Chiesa di S. Filippo Neri . . . . .</i>	» 89

1824. *Ristaurazione dell' Accademia di Belle Arti* . . . . . pag. 90
1825. *Progressive fabbricazioni tra Porta di Po e Porta Nuova* . . . » 91
- Ampliacione del Palazzo della R.<sup>a</sup> Accademia delle Scienze* . . » 92
- Continuazione del Palazzo occupato in parte dalla R.<sup>a</sup> Camera dei Conti* . . . . . » 96
- Real Chiesa di S. Lorenzo* . . » 97
- Chiesa di S. Teresa* . . . . » 98
- Nuova Chiesa nel già Convento di S. Pelagia per le Monache di S. Giuseppe* . . . . . » 99
- Chiesa Metropolitana, Cappella Regia, e Cappella della SS. Sindone* . . . . . » 100
- Esposizione della SS. Sindone* . . » 103
- Nuovo progetto di allineamento della Piazza di Po* . . . . » 104
- Deviamiento del gran canale sulla spianata del Po* . . . . . » 106
- Approvazione per l'erezione di dieci isole lateralmente alla strada del nuovo Ponte sulla Dora Riparia* . . . . . » 107
1826. *Due quartieri, uno a Porta di Po, l'altro a Porta Palazzo, per lo*



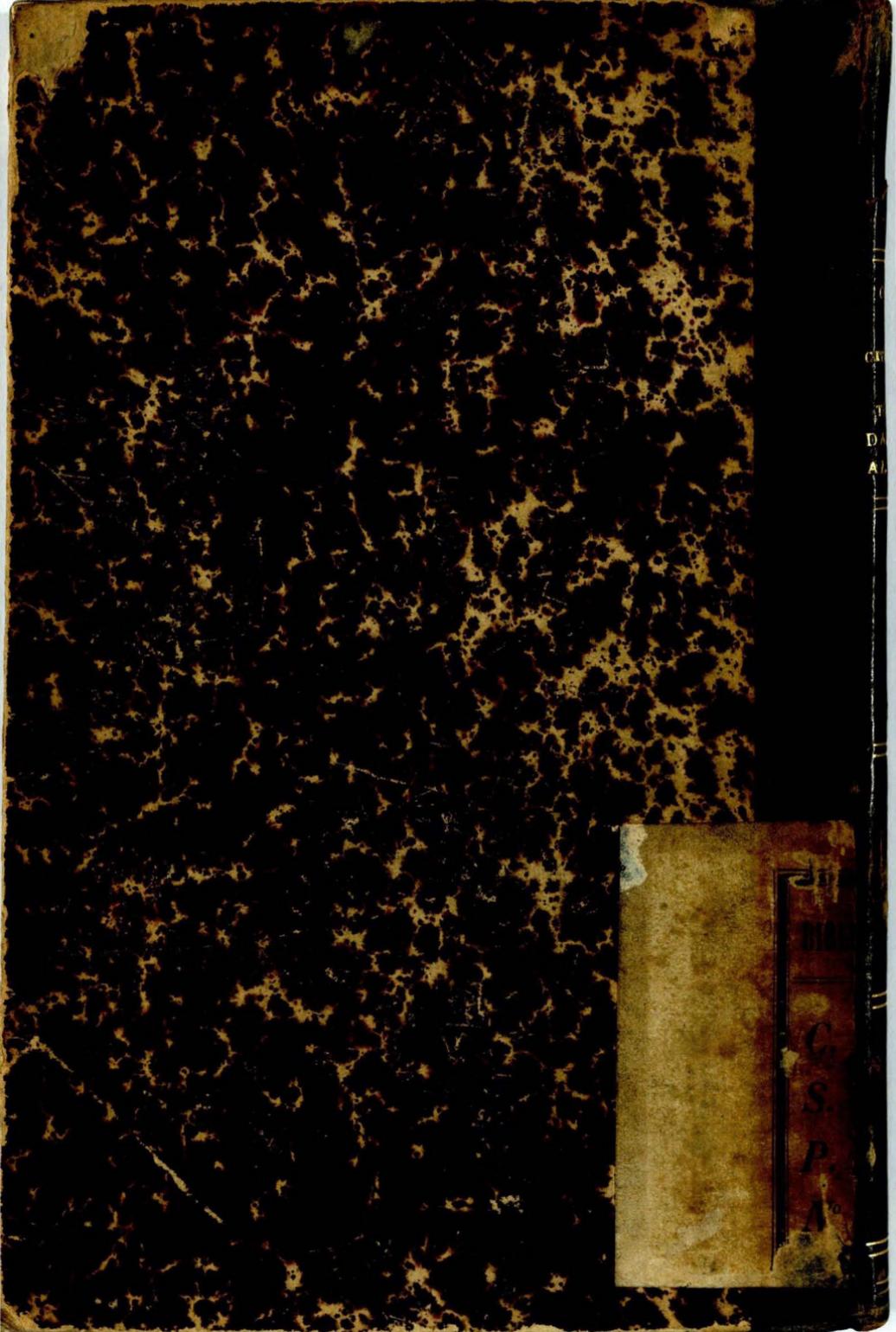
	<i>macellazione dei bestiami, e la</i>	
	<i>vendita delle carni . . .</i>	pag. 108
1826.	<i>Nuove isole verso la spianata del</i>	
	<i>Po, e dal lato di Porta Nuova »</i>	109
	<i>Protendimento della via della Ma-</i>	
	<i>donna degli Angeli . . . . »</i>	id.
	<i>Progetto di un pubblico giardino</i>	
	<i>al sud, sotto il passeggio dei</i>	
	<i>Ripari . . . . . »</i>	110
	<i>Nuove fabbriche a Porta Palazzo »</i>	111
	<i>Ampliamento della fabbrica detta</i>	
	<i>della Provvidenza . . . . . »</i>	112
	<i>Nuove fontane dette di S. Barbara,</i>	
	<i>lateralmente all'entrata dei mu-</i>	
	<i>lini della Città, ed alla gran</i>	
	<i>porta d'ingresso del Palazzo</i>	
	<i>Civico . . . . . »</i>	112
	<i>Sobborghi di Torino . . . . . »</i>	114
	<i>Cimiteri . . . . . »</i>	118
	<i>Notizie topografiche e statistiche</i>	
	<i>generali sulla Città . . . . . »</i>	119
	<i>Conclusione . . . . . »</i>	125



REVISIONE 1902

Biblioteca





CH  
T  
DA  
AL

In  
no  
C.  
S.  
P.  
A.